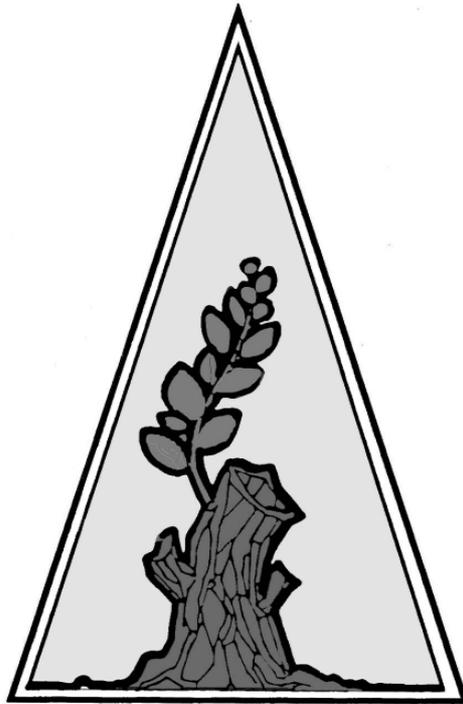


DICEMBRE 2006

Percorsi



aperiodico edito a cura
dell'A.C.A.T. Portogruarese
Associazione Club Alcolisti in Trattamento

Editoriale	
• Il CAT: non cura ma cultura	pag. 1
Speciale Interclub Regionale	
• Benvenuti	pag. 5
• Dobbiamo fare ancora di più	pag. 6
• Grazie di esistere	pag. 8
• Si è aperta una finestra con un raggio di luce	pag. 8
• Come sapersi occupare di sé, o di noi stessi	pag. 10
• Ho trovato solidarietà, sostegno e stimolo	pag. 11
• Noi ci siamo	pag. 12
• Maggiore visibilità alla vostra Associazione	pag. 13
• Ognuno di noi ha dentro di sé immensi tesori	pag. 14
• Spero che riusciate a comprendere	pag. 15
• L'attenzione alla persona	pag. 16
• La strada che sto percorrendo ha un cuore?	pag. 17
• Se fosse successo prima	pag. 20
• Non ti dimenticheremo mai	pag. 21
• Cercherò di dialogare con voi	pag. 22
• L'amicizia è un dono insostituibile	pag. 25
• Niente può fermare la nostra volontà	pag. 26
• La cultura del vivere	pag. 27
• Non ero più me stesso	pag. 30
• Come la giunta regionale veneta ha deliberato sui problemi di alcol	pag. 31
• Le "medicine" del club	pag. 31
• Vi saluto per l'ultima volta come Presidente	pag. 32
• Anche l'alcol fa tanti danni	pag. 34
• La mia seconda eterna giovinezza	pag. 35
• Io ci credo	pag. 38
Cronaca A.C.A.T.	
• Alcol, piacere di conoscerti	pag. 41
• Pedalata della Salute a Teglio Veneto	pag. 42
• Prima festa dell'A.C.A.T. Portogruarese	pag. 43
• Mostra fotografica "Momenti di vita paesana"	pag. 44
• Settimana per famiglie con bambini Down	pag. 46
• Scuola Territoriale di secondo modulo	pag. 47
• Scuola Territoriale di primo modulo	pag. 48
Dai nostri Club	
• Vorrei che il mio papà non avesse paura	pag. 50
• Il consumatore sociale	pag. 50
• Grazie a chi ha creduto in me	pag. 52
• Alcol e bambini	pag. 53
• Insieme si può. Perché?	pag. 54
• Tengo con me uno zaino pieno di bei ricordi	pag. 55
• La qualità della relazione nella crescita del club	pag. 58
• Ai genitori	pag. 59
• Ricordo di Vladimir Hudolin	pag. 58
• Congresso Nazionale di Latina	pag. 60
• la volontà di fare serve molto	pag. 62
• Le regole del Club	pag. 63
• Non cura ma cultura	pag. 65

Le rubriche

- L'angolo del buonumore pag. 67
- Tra i fornelli pag. 68

Dalla redazione

- Benvenuta Paola! pag. 70
- Materiale per Percorsi pag. 70
- Buone Feste a tutti! pag. 71
- Contatti pag. 72

Realizzato da:

A.C.A.T. Portogruarese

Associazione Club degli Alcolisti in Trattamento

Via Seminario n. 1/a

Villa Comunale

30026 PORTOGRUARO (VE)

Tel. e fax 0421 72038

Sito web: www.acatportogruarese.it

e-mail: acatportogruaro@libero.it

PERCORSI

si avvale della collaborazione di tutte le famiglie dei Club.

Chi desidera partecipare alla sua realizzazione si può rivolgere alla Segreteria A.C.A.T. Portogruarese.

Questo numero è stato realizzato volontariamente e gratuitamente da

Maria Gonella

Mia Camilla Lazzarini

Paola Luderin

Renato Villalta

Questo aperiodico è distribuito gratuitamente alle famiglie dei Club, ai medici di base e a chiunque ne faccia richiesta.

Chi volesse contribuire alla sua diffusione può farlo versando il contributo sul conto corrente postale n. 17462300 intestato a: ACAT PORTOGRUARESE - Onlus - Portogruaro, scrivendo sulla causale "Pro-Percorsi".

IL CLUB DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO: NON CURA, MA CULTURA

Relazione introduttiva all'Interclub Regionale del 3 dicembre 2006

L'approccio ecologico-sociale del prof. Hudolin parte dall'idea che l'alcolismo non sia un vizio né una malattia, ma un comportamento, uno stile di vita influenzato da fattori interni ed esterni, tra cui la famiglia e la cultura locale.

Certo è più facile considerare l'alcolismo come una malattia, perché in questo modo ci si libera dalla responsabilità dei propri comportamenti, attribuendoli a qualcosa che non è possibile controllare. Nei Club invece non si parla di "malattia" né di "cura", ma di scelte e di comportamenti e si propone un cambiamento nello stile di vita, un percorso di crescita e di maturazione che non si esaurisce all'interno del Club, ma deve continuare nella comunità locale.

La grande innovazione introdotta dal prof. Hudolin nel suo approccio è stato lo spostamento dell'attenzione dall'alcolismo ai problemi alcolcorrelati ed al bere della comunità locale.

L'alcolismo è universalmente riconosciuto come un problema sociale, con pesanti conseguenze sulla salute, sulla famiglia, sul lavoro e sulla comunità. Sull'alcolismo sono stati condotti numerosi studi statistici e sempre più spesso attraverso giornali e televisione si levano voci allarmate per la dimensione del fenomeno ed i suoi costi sociali.

D'altra parte invece, nella nostra società il consumo di bevande alcoliche viene considerato un comportamento normale, spesso addirittura incoraggiato non solo dalla pubblicità commerciale realizzata dai produttori di vino, birra e liquori, ma anche attraverso iniziative pubbliche e private che vedono coinvolte le amministrazioni locali, le scuole, le associazioni culturali, ricreative, sportive, ecc. in cui sempre più di frequente si cerca di costruire l'associazione tra bere e "cultura", quasi a voler elevare l'alcol a strumento di crescita intellettuale e addirittura, in alcuni casi, si sostengono ipotetiche proprietà salutari delle bevande alcoliche.

La televisione pubblica e privata, ad esempio, parla spesso dei presunti effetti benefici del vino, trascurando però di citare gli effetti tossici dell'alcol. Assistiamo ad una diffu-



sa disinformazione in merito agli effetti dell'alcol dovuta certamente ad una conoscenza inadeguata dell'argomento, ma talvolta pilotata anche dai grandi interessi economici che ruotano intorno al consumo di bevande alcoliche.

Esiste quindi una diffusa "cultura del bere" con cui chi frequenta il Club deve confrontarsi ogni giorno: il consumo di alcolici è considerato normale nella nostra società, viene associato all'idea di festa, e raramente se ne considerano i rischi. L'idea più diffusa è che bere sia pericoloso soltanto se ci si ubriaca o si arriva alla dipendenza.

Le nostre esperienze familiari ci hanno insegnato invece che le sostanze psicoattive e tossiche come l'alcol sono difficili da gestire e possono provocare situazioni di grave disagio personale, familiare e sociale anche quando non si arriva a situazioni estreme.



Frequentando il Club e le Scuole Territoriali, si impara che l'alcol è una sostanza tossica per l'organismo e che ha effetti sul comportamento, quindi esiste sempre un rischio legato al consumo di alcolici, sia per la salute, sia per i rapporti familiari e sociali. Chi frequenta il Club sceglie di non bere per difendere la propria salute, la propria famiglia e la propria comunità.

Ma il nostro impegno non deve fermarsi alla scelta individuale: il nostro cambiamento può e deve essere il punto di partenza per un cambiamento più ampio, che coinvolge la comunità in cui viviamo. Chi partecipa alla vita di Club è abituato ad approfondire, a riflettere ed a confron-

tarsi e deve essere protagonista e promotore del cambiamento anche all'esterno del Club.

È importante diffondere un'informazione più completa e corretta sui rischi legati al consumo di alcol, perché la conoscenza è il primo passo per poter compiere scelte ragionevoli e consapevoli. Non dobbiamo certo imporre ad altri le nostre convinzioni, ma semplicemente mostrare un'alternativa, suggerire la possibilità di uno stile di vita diverso e più sano portando come esempio il nostro stesso cambiamento, che è la migliore testimonianza del valore della sobrietà.

L'Organizzazione Mondiale per la Sanità raccomanda una riduzione generalizzata dei consumi di alcol: il nostro impegno deve andare in questa direzione, con il supporto dei dati oggettivi forniti dagli studi scientifici che dimostrano come il bere comporti sempre un rischio per la salute.

È importante che questo messaggio sia recepito prima di tutto nei contesti dedicati alla protezione e salvaguardia della salute, come le strutture sanitarie, ed in quelli legati all'educazione.

La delibera n° 473 della Regione Veneto del 28 febbraio 2006 che recepisce il documento "Alcologia nel Veneto - non solo cura ma cultura. Indirizzi per il lavoro in rete" è un passo importante in questa direzione perché parte dal riconoscimento della tossicità dell'alcol per promuovere l'educazione alla scelta consapevole e proporre uno stile

di vita senza alcol, raccomandandone in particolare l'eliminazione da ospedali e comunità terapeutiche e dai convegni pubblici aventi come tema la salute, con l'obiettivo di fornire a tutti i cittadini esempi virtuosi.

Con questo spirito, L'ACAT Portogruarese il mese scorso si è mobilitata nei confronti della vendita di alcolici nel bar recentemente aperto all'interno del presidio ospedaliero di Portogruaro, attraverso una serie di lettere inviate dall'Associazione e dai singoli Club alla Direzione Generale dell'ASSL 10 per invitare l'Azienda Sanitaria ad evitare la distribuzione di bevande alcoliche all'interno dell'Ospedale. Ci auguriamo che questa iniziativa, a cui è stata data rilevanza anche sulla stampa locale, abbia successo.

Altrettanto importante è stimolare il cambiamento culturale nei più giovani attraverso la formazione degli educatori. Nella famiglia, nella scuola, nello sport ed in ogni altro contesto in cui i bambini crescono ed imparano, essi devono incontrare modelli positivi: i genitori, gli insegnanti, i religiosi, i sanitari, i politici, gli allenatori e tutte le altre figure di riferimento hanno la responsabilità di trasmettere mes-



saggi di salute e adottare comportamenti coerenti per dare un esempio costruttivo. La presenza di alcol, fumo o altre sostanze nei luoghi frequentati da bambini e ragazzi non può quindi essere considerata normale e dovrebbe essere scoraggiata.

Il lavoro del Club non deve esaurirsi nell'incontro settimanale: riconoscendo che bere non è una malattia ma uno stile di vita e che il nostro comportamento influenza anche la comunità in cui viviamo, abbiamo accettato di essere responsabili non solo della nostra salute, ma anche un po' anche di quella degli altri. Spetta allora ad ognuno di noi dare il proprio contributo per incoraggiare comportamenti positivi e migliorare lo stile di vita di tutta la comunità attraverso l'informazione e l'esempio, per creare una nuova cultura di salute e di maggiore benessere per tutti.

Mia Camilla Lazzarini

club 15 La rondine - Portogruaro



In questo speciale abbiamo inserito, in ordine cronologico, i principali interventi dell'Interclub Regionale che si è svolto a Portogruaro il 3 dicembre 2006, ricavandoli dal filmato della manifestazione e dai testi delle testimonianze consegnati dalle famiglie. Ci scusiamo per eventuali errori di trascrizione.

La redazione

Benvenuti!

Il saluto di Emilio Lunardelli

A tutti un buongiorno e un caloroso benvenuto a questo Interclub regionale delle famiglie e dei Club del Veneto.

Sono Lunardelli Emilio, Presidente dell'Associazione dei Club degli Alcolisti in Trattamento del Portogruarese che quest'anno ospita questa importante manifestazione che culminerà con l'elezione del nuovo Presidente dell'ARCAT Veneto. Faccio fin da ora al futuro Presidente gli auguri di un buon lavoro e di un buon cammino, auguri e miei e da parte delle famiglie di tutti i club del Veneto.

Un caloroso grazie va a Flaviana per il prezioso lavoro svolto in questi dieci anni al servizio delle famiglie e dei club del Veneto e un grazie personale per i tanti consigli che mi ha dato in questi tre anni da quando sono alla guida di questa associazione.

Ci fa molto piacere avere qui con noi il Sindaco di Portogruaro che ringrazio anche per la concessione gratuita di questa struttura che ci ospita. Siamo talmente in crescita che è sempre più difficile trovare ambienti che ci ospitano, ma questo va bene.

Ci è davvero molto gradita la presenza delle autorità politiche, sanitarie, scolastiche e dei cittadini che hanno voluto essere qui con noi oggi. La vostra attenzione è un riconoscimento al lavoro dell'Associazione e dei club.

Un personale ringraziamento al Direttivo e al gruppo di lavoro, perché per quello che vedete, abbiamo lavorato parecchio e tutti si sono dati da fare, permettendo così di realizzare questa manifestazione.

A tutti voi auguro un buon proseguimento e un buon lavoro.

Arrivederci nella comunità.

Emilio Lunardelli

Presidente ACAT Portogruarese



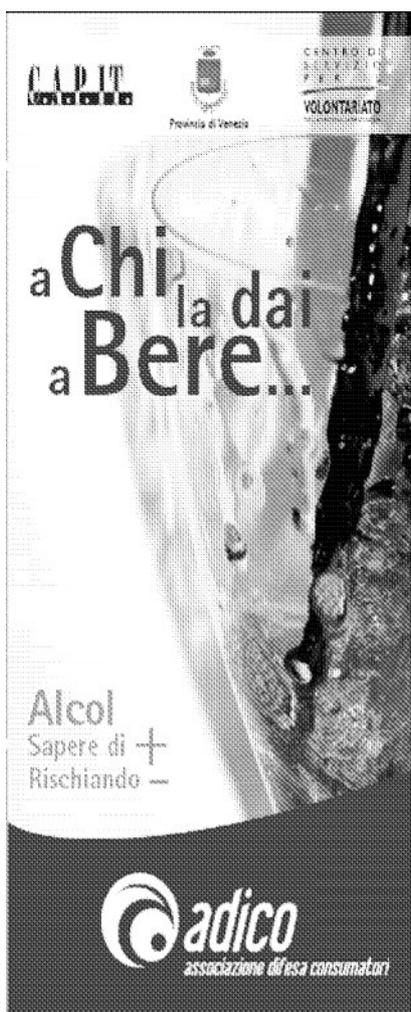
Dobbiamo fare ancora di più

Intervento di Rita Zanutel

Partiamo dal titolo: non cura ma cultura.

La cura per chi ha problemi alcol correlati resta importante, ma la cultura viene ancora prima perché c'è una cultura sanitaria rispetto alla quale poi ci sono gli interventi anche terapeutici, la cultura quindi è fondamentale.

Rispetto agli interventi di cura ci sono sicuramente sensibilizzazione ed attenzione maggiori rispetto al passato e io credo che un ruolo molto importante sia svolto anche da questa Associazione, però credo che ancora non abbiamo raggiunto un livello soddisfacente di lavoro coordinato tra i diversi servizi, tra i diversi momenti anche in relazione alla cura. Credo che ci siano ancora degli sforzi da fare per integrare davvero queste occasioni di confronto.



Non sempre e non dappertutto è automatico che negli ospedali intervenga il servizio tossicodipendenze. Non sempre c'è una relazione costante con il medico di medicina generale, che rimane il riferimento indispensabile per qualsiasi tipo di intervento. Non sempre c'è integrazione anche con il servizio sociale del Comune quindi con le figure degli assistenti sociali. E questo purtroppo penalizza la persona e la famiglia che hanno un problema. Da questo punto di vista dobbiamo fare ancora di più.

Il ruolo dell'Associazione anche in questo caso è fondamentale: accompagnare la persona, accompagnare la famiglia, a volte sostituirsi alla famiglia che è in difficoltà o che non c'è per accedere a un servizio, per avere garanzie, per segnalare bisogni, per avere risposte. Questo ruolo viene svolto dall'Associazione e, va sottolineato, con un grande lavoro, assolutamente necessario e molto utile alle istituzioni, lo dico da rappresentante delle istituzioni.

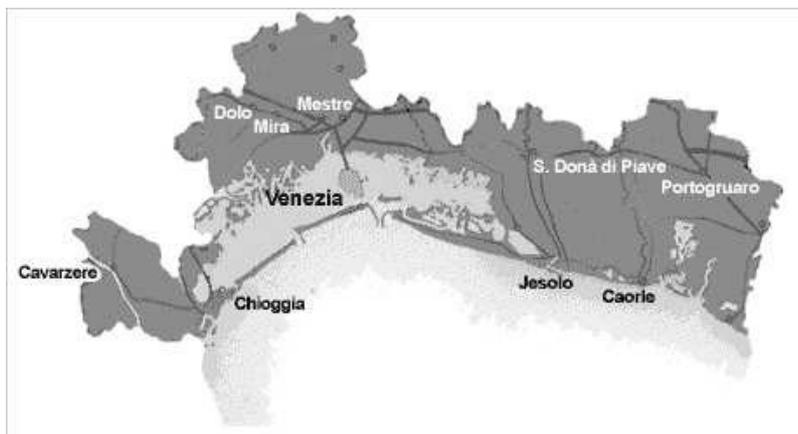
Passiamo alla cultura, e quindi a tutto l'ambito della prevenzione.

Un volantino del 24 novembre dell'Associazione Difesa dei Consumatori, l'ADICO dice: *"La pubblicità incide notevolmente sul consumo di alcol soprattutto nei paesi con forti interessi in questo settore, la pubblicità tende a proporre nuovi valori nell'uso delle bevande alcoliche facendo ricorso a modelli di comportamento come l'associazione simbolica di alcol e ricchezza, di alcol e sesso o di alcol e salute. In Italia il consumo tra giovani e giovanissimi è in netta crescita."*

Aggiungo che ci sono scuole che segnalano la presenza di alunni che durante le lezioni della mattina hanno già bevuto e magari non sono in grado di seguire le lezioni o hanno bisogno di essere controllati, se non allontanati. Sembra maturare una certa preoccupazione rispetto a questo fenomeno: la moda degli spritz, che sono poi autentici piccoli cocktail comincia un pochino a preoccupare.

Contemporaneamente però, dice il volantino ADICO *"Fanno vedere la pubblicità del Bacardi nella quale da una parte c'è il barman che pesta la menta per fare la caipirinha, un cocktail di menta, limone, Bacardi e gin, mentre la gente balla. Se lui smette, loro si fermano. A mio avviso il messaggio è semplice: più bevi e più balli. La sovrabbondanza e il prezzo accessibile a molti delle bevande alcoliche in commercio sono un incentivo al loro consumo. Inoltre anche l'acquisto nei grandi centri commerciali in modo anonimo contribuisce in parte a stimolare l'uso dell'alcol."*

Questo è il clima culturale, la situazione nella quale noi ci troviamo ad operare. Quindi per carità, non divieti, non proibizioni, ma stiamo lavorando in un contesto in cui si incentiva fortemente il consumo; si segnala la pericolosità, per certi versi, o comunque alcuni rischi ma contemporaneamente si incentiva l'uso in questo modo. Queste sono questioni sulle quali è assolutamente necessario che si rifletta a livello nazionale.



Che cosa può fare questa Associazione allora? Deve continuare in questa opera molto difficile, perché si va esattamente contro corrente, chiedendo in maniera molto chiara una presenza davvero significativa anche nei momenti di programmazione e di scelta, vedi i piani di zona, nel rispetto dei ruoli ma con un atteggiamento paritario, per quanto possibile, lavorando molto ancora nell'ambito della prevenzione tenendo conto che c'è assolutamente bisogno di un forte investimento di risorse pubbliche, perché stiamo parlando della salute dei cittadini e della comunità, ma che è indispensabile che ci sia anche un rapporto di valorizzazione di quello che fa l'associazionismo, che è insostituibile. Quindi impegno nostro, di rappresentanti istituzionali, anche con risorse economiche e contemporaneamente valorizzazione di ciò che le associazioni fanno.

All'Associazione auguro di continuare a lavorare come ha sempre fatto, se possibile anche un po' di più. Io auspico, da Assessora Provinciale, di veder crescere questa Associazione nelle altre aree, perché se sono soddisfatta di quanto si fa in quest'area, particolarmente ricca di relazioni positive, devo constatare che non può dirsi altrettanto nell'area della Venezia centrale e nell'area meridionale. E non è che manchino i problemi. E' una situazione da affrontare perché vorrei tanto che si espandessero questi messaggi che sono assolutamente importanti anche nelle altre aree della Provincia; farò tutto il possibile perché questo accada.

Auguri per la vostra giornata, grazie infinite a Flaviana e al nuovo Presidente.

Rita Zanutel

Assessora ai Servizi Sociali della Provincia di Venezia

Grazie di esistere

Saluto di Pasqualino Codognotto

Accetto sempre molto volentieri l'invito fatto dagli amici dei Club, in particolar modo quelli di San Michele al Tagliamento

Saluto il dott. Pili che ho avuto modo di conoscere nei vari incontri fatti nel mio Comune e tutto lo staff di Portogruaro; ho visto anche tanti amici venuti da Comuni distanti.

Non mi preparo mai discorsi perché ritengo che si deva parlare alla gente come si sa fare, con il cuore dove necessario, mettendoci anche un po' di testa, ma spesso è il cuore che è sopra ai ragionamenti.

Oggi ho deciso di parlare con il cuore perché voglio solo portare il saluto dell'Amministrazione Comunale di S. Michele al Tagliamento che è sempre vicina ai nostri club, agli operatori, alla gente del Comune di San Michele al Tagliamento.



GRAZIE

DI ESISTERE...

A questa gente io dico "grazie". Grazie per quello che riuscite a dare, per il coraggio che riuscite a esprimere, per la grande qualità della vita che riuscite a ritornare in voi stessi e in chi vi sta vicino. Voglio dire grazie perché ci date coraggio e forza e ci fate comprendere che si può sempre trovare persone vicino che ti aiutano e questo è un significato importantissimo per noi. per tutti.

Devo veramente ringraziare inoltre gli operatori perché in qualsiasi manifestazione,

in qualsiasi opera, in qualsiasi iniziativa della Pubblica Amministrazione io trovo in queste persone sempre persone che dicono di sì, noi ci siamo. Non credo si possa in una comunità trovare qualcosa di meglio.

Auguro a tutti un grande Natale e il migliore anno nuovo.

E concludo con una frase che forse non si dice, non è usuale, che forse si dice solo tra innamorati, ma io vi dico "grazie di esistere".

Arrivederci.

Pasqualino Codognotto

vice-sindaco di San Michele al Tagliamento

Si è aperta una finestra con un raggio di luce

La testimonianza di Mirella

Mi chiamo Baciù Mirella, figlia di Costica e Zamfira, provengo dalla Romania.

I miei genitori si sono sposati nel 1982, ma per motivi di lavoro mio padre è andato in Iraq per due anni dal 1985 al 1987. In questi due anni mio fratello si ammala, la situazione si fa grave, i medici dicono che non si può fare molto, mio fratello resterà

sordomuto. Mio padre ha fatto di tutto, ha speso molti soldi, ma non c'è stato niente da fare. E' stato in questa occasione che lui ha iniziato a bere, restando in famiglia in Romania fino al 1996.

Naturalmente la situazione in Romania in questi dieci anni non è stata facile per i problemi politici e della guerra; la situazione economica era grave e per questo mio padre decide di ripartire, questa volta per l'Italia, cercando un lavoro per sostenere la famiglia.

Si sa che non è facile per un uomo solo con dei problemi familiari affrontare un posto nuovo, un nuovo lavoro, una nuova lingua e per far fronte a queste situazioni nuove ci voleva coraggio, che mio papà prendeva da una bottiglia di vino.

Io ero in Romania con la mamma e mio fratello e la mamma, oltre ad avere un lavoro fuori casa, badava a me e a mio fratello, mandandoci a scuola. La mamma era consapevole che il papà soffriva stando da solo senza la famiglia e così nel 2002 ci siamo riuniti tutti in Italia.

Vivendo insieme la mamma si è resa conto che mio padre non aveva molti amici, anche se lui era felice che noi eravamo tutti riuniti. Lui spesso beveva un po' di più e non si comportava molto bene, perché l'alcol gli annebbiava la mente, perciò nella nostra casa è venuta a mancare la pace.



In questo periodo, noi come famiglia abbiamo conosciuto la famiglia Glerean Loris. Il signor Glerean, comprendendo il problema del papà, propose ai miei genitori di rivolgersi al dottor Pili e i miei genitori hanno accettato volentieri e così per la prima volta si è aperta una finestra con un raggio di luce per aiutare mio padre, e questo è avvenuto nel 2003.

Ma la vera forza per andare avanti, per cambiare lo stile di vita, mio padre l'ha trovata frequentando il Club settimana dopo settimana sempre insieme al-

la famiglia.

Il percorso nel Club non è stato sempre facile per lui e per noi, ma ora la mia famiglia ha un equilibrio stabile ed una serenità che, fino a poco tempo fa, credevo impossibili.

Siamo molto contenti del prezioso aiuto che il Club ci ha dato e continua a darci e siamo grati anche a tutte le persone presenti qui oggi.

Mirella

club 466 Pineda – Bibione

Come sapersi occupare di sé, o di noi stessi

L'intervento di Enzo

L'egoismo lo si può considerare un'arte? Posta così la domanda sembra proprio che sia vero. Mi viene in mente la psicologa del SerT, che in uno dei tanti incontri mi diceva: "Caro Enzo, nella vita bisogna essere egoisti, non guardare in faccia nessuno per la propria salute, allora l'egoismo con la cura di sé diventa un'arte del saper vivere la propria esistenza, nei modi migliori per esprimere la propria creatività."

Bisogna imparare a guardare dentro di noi in maniera che la nostra immagine alimenti un processo di trasformazione verso nuove forme di realizzazione personale.



Nella vita di tutti i giorni ci sono situazioni nelle quali si potrebbe risparmiare energie fisiche per noi stessi senza togliere niente a nessuno. Un maggior rispetto delle nostre esigenze aiuterebbe anche gli altri. Ci sono malattie e malesseri che nascono da una dispersione di noi stessi e un sano egoismo nella propria vita, ma consapevole, ha un ruolo molto importante: la prevenzione.

Quando affrontiamo i disagi della vita, l'errore che non dobbiamo commettere è il giudizio negativo su noi stessi. A volte mi sembra

che ci presentiamo come persone forti, che non chiedono niente a nessuno, ma questa forza viene indebolita dalla corsa che facciamo verso le cose a noi nocive, come il mangiare, nel senso come si mangia, e il bere. Ognuno di noi cerca di controllarsi e in ogni istante si vorrebbe che qualcuno fosse sempre lì a dirci: "che fai?", come se tu volessi una voce, non solo esterna, ma anche interna, che ti portasse via quelle cose che non vanno bene. Troppo spesso ci dimentichiamo che dentro di noi esiste una seconda personalità, vuol dire che esiste un'altra vita che non stiamo vivendo. Bisogna smetterla di combattere, ma parlare con se stessi, e porci delle domande su noi, ad esempio: "Cosa cerco nel mio più immediato futuro?", "Quali buoni propositi gli altri vorrebbero da me?".

Quando ci svegliamo la mattina, proviamo a dirci questo: "Oggi non sono io, ma quella persona che conosco", vedrai col tempo ti farà dimenticare i giudizi severi che hai di te e questo ti porterà a nuovi interessi, piaceri che appartengono solo a noi stessi.

Cari amici, se oggi ho riscoperto l'amore per la vita, la condivisione, l'empatia, il dialogo



con tutti, questo è merito vostro, della vostra pazienza se oggi sono arrivato a raggiungere questo traguardo, mille volte grazie a tutti voi.

Vostro Enzo Raggio di Sole

club 277 – Arzignano (VI)

Ho scritto questo perché sono stato premiato per il mio primo anno di astinenza e sobrietà fatto di cambiamento, crescita, cammino e di questo sono fiero.

Ho trovato solidarietà, sostegno e stimolo

La testimonianza di Claudio



Io ho frequentato l'I.T.I.S. di Portogruaro con specializzazione Perito Elettrotecnico. Devo essere sincero: la scelta di questa scuola non è stata in base alle conoscenze o alle attitudini per questa professione, ma così, come si fa tante volte quando si sceglie un indirizzo di lavoro a questa età (15 anni), per sentito dire. Quindi la mia applicazione negli studi era piuttosto scarsa e incostante per cui decisi al quarto anno di chiudere con la scuola e di fare il servizio di leva, rinviato già da anni per lo studio.

I guai o difficoltà per me incominciarono dopo aver effettuato il servizio di leva, in quan-

to dovevo trovarmi un lavoro e mantenerlo nel tempo. Non avendo degli interessi o passioni particolari in qualche lavoro ed essendo piuttosto timido, trovavo difficoltà anche a formulare una richiesta di lavoro. E fu così che iniziai a bere per farmi coraggio, dicevo tra me, ma effettivamente non volevo affrontare con impegno il mondo del lavoro e neanche le mie difficoltà. Perché quando mio trovavo con la mente annebbiata dall'alcol ogni difficoltà e problema spariva, al momento così io mi sentivo bene e allegro.

Abusando dell'alcol non ero in grado di conservare a lungo nessun posto di lavoro, sia che fossi riuscito a trovarmelo da solo o che qualcuno me lo avesse trovato. Perché non mettevo nessun interesse e nessun impegno, facendo solo i miei comodi, arrivando spesso in ritardo, ogni tanto addirittura non mi presentavo. L'abuso dell'alcol col tempo mi procurò una pancreatite cronica molto dolorosa. Di conseguenza, non funzionando più il pancreas, questa mi



ha procurato il diabete mellito e problemi cerebrovascolari non indifferenti.

Nonostante abbia capito sulla mia pelle che l'abuso dell'alcol è assai nocivo, dopo alcuni anni che ero astinente, a Pasqua ho avuto una ricaduta, cioè ho ripreso, se pur per un giorno, a bere. Così sono andato fuori strada col furgone della ditta e l'ho sfasciato. Da lì sono ricominciati i miei guai con il posto di lavoro. Il mio medico dopo questo ultimo episodio mi ha indirizzato al SerT e di conseguenza sono ritornato a frequentare il Club.

Al Club ho ritrovato delle persone che già lo frequentavano la prima volta che io ci sono andato, circa quindici anni fa. Di queste persone alcune sono riuscite con il loro impegno personale, col sostegno della famiglia e del Club a uscire da questo tunnel.

Io sono già alcuni mesi che frequento il Club e posso dire che dai miei compagni di "sventura" ho trovato solidarietà, sostegno e stimolo per affrontare i miei problemi; di questo ringrazio tutti.

Claudio

Club 446 - Portogruaro

Noi ci siamo

Intervento del dottor Luigi Casagrande

E' veramente un piacere vedere queste adunate, che peraltro siamo abituati a vedere: mi pare che l'ACAT ogni volta che propone un evento come questo ottenga sempre una grossa risonanza e un grosso successo.



Voglio ringraziare l'ACAT Portogruarese per aver voluto e soprattutto saputo organizzare insieme all'ARCAT Regionale questo evento le cui dimensioni sono sotto gli occhi di tutti, dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, la propria capacità organizzativa, il proprio radicamento territoriale ed il proprio seguito nella comunità del Veneto Orientale, che veniva ricordato anche dall'Assessora Provinciale.

Assumere come tema di un Interclub il titolo "non cura ma cultura" credo che sia molto impegnativo, non è proprio così semplice anche se è semplice forse il momento da cui è stato tratto, il documento regionale approvato dalla Regione Veneto con deliberazione 473 del 2006 che costituisce le linee

guida della Regione in materia di alcolologia e soprattutto in materia di lavoro di rete.

Vorrei sottolineare però che forse c'è qualcosa di più nella proposta di questo convegno: la Regione Veneto dice "non solo cura", mentre qui è scomparsa la parola "solo". Io credo che sia un po' ardimentoso, che la cura sia un elemento essenziale del nostro sistema. Sicuramente è fondamentale la cultura, ma altrettanto fondamentale nel momento in cui ci sono determinati processi attivati, credo che sia la cura.

Vorrei leggere un brevissimo passo della deliberazione della Regione, perché definisce quello che è, in maniera sintetica, l'alcol e la nostra società, l'alcol e la nostra vita, l'alcol e la nostra quotidianità e che ben rappresenta il tema dell'incontro di oggi e costituisce il manifesto delle politiche regionali e delle politiche delle aziende socio sani-

tarie. "L'alcol etilico entra a far parte, in varie concentrazioni, di un gran numero di bevande, vecchie e nuove, a larghissima diffusione. Il loro uso è sostenuto e promosso in modo continuo ed intenso dai produttori, dalla "cultura" generale e da usi e costumi di lunga tradizione. La promozione dell'uso di alcol fa leva sugli effetti immediati ritenuti positivi e piacevoli disconoscendo tutti gli effetti negativi a breve e lungo termine. Si può osservare come nessuna altra droga riscuota un così generalizzato consenso, il suo uso è legale, perciò è diffusa in tutte le fasce di popolazione senza distinzioni di sesso, età, cultura, professione, ricchezza o povertà, fede politica o religiosa."

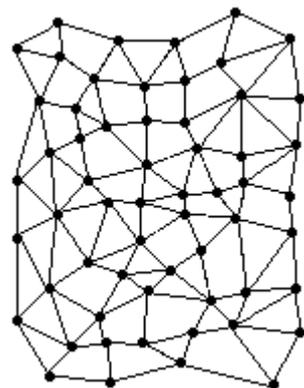
Questo è sostanzialmente il punto di riferimento da cui partire.

Io credo che il lavoro di oggi sia un punto importante per tutta la rete alcolica regionale e per tutta la rete alcolica del Veneto Orientale. L'Azienda Sanitaria qui è presente in maniera massiccia non solo perché ha dato il proprio patrocinio, ma perché c'è qui il Direttore del Distretto Socio Sanitario dottoressa Chinellato, c'è il Direttore del Sert, il dott. Pili, e ci sono un sacco di operatori che vedo sparsi tra il pubblico ma non posso nominarli tutti. Credo che in questa battaglia noi ci siamo.

Grazie a voi.

dott. Luigi Casagrande

Direttore Servizi Sociali ASL 10 Veneto Orientale



Maggiore visibilità alla vostra Associazione

Intervento della dottoressa Maura Chinellato

Sono onorata di essere qui con voi.



Non mi soffermerò sulle attività di prevenzione e di formazione di stili di vita sicuri che il dott. Pili poi vi descriverà.

Da parte del territorio un impegno che abbiamo anche recentemente concordato con il signor Lunardelli, di dare maggiore informazione e visibilità rispetto alla vostra Associazione per dire chi siete, dove siete e cosa fate. Questo sia per il cittadino che ne ha bisogno, sia per le istituzioni, per mettere in collegamento il medico di medicina generale ma anche gli altri servizi ospedalieri e territoriali.

Per rispondere all'Assessora che ha sollecitato un maggiore coinvolgimento fra i servizi, voglio solo ricordare che recentemente abbiamo messo in atto un nuovo strumento di lavoro che è l'Unità Valutativa

Multidimensionale, che permette una presa in carico globale del cittadino e una valutazione multidimensionale tra medico di medicina generale, servizi sociali del Comune e tutti gli altri servizi ospedalieri, che fanno una valutazione globale della problematica e predispongono un piano assistenziale, in termini anche di presa in carico precoce.

Vi auguro buon lavoro.

dott.^{SSA} Maura Chinellato

Direttore Distretto Sanitario n° 3 ASL 10 Veneto Orientale

Ognuno di noi ha dentro di sé immensi tesori

La testimonianza di Denise

Sono servitrice-insegnante del Club 33 di Concordia da 5 anni. Io non opero nel settore socio-sanitario, sono una volontaria, faccio l'operaia, lavoro in fabbrica, e dedico un po' del mio tempo a questa Associazione e ne sono molto felice perché ho davvero delle persone eccezionali in club.

Ho scritto una piccola riflessione su quello che io ho imparato in club, cioè l'ascoltare.

Mi sono chiesta tante volte se sappiamo ascoltare chi chiede solo un po' di attenzione. Spesso ho sentito critiche pesanti rivolte a qualcuno con problemi legati all'uso di sostanze da persone per cui la parola solidarietà è solo un fatto di comodo. Io quando ho iniziato la mia esperienza come servitore-insegnante ero impaurita perché credevo di non essere in grado di capire cosa avrei potuto fare per essere di aiuto a queste persone così piene di coraggio.

Invece mi sono sentita subito come parte del Club. E' strano come un accenno di sorriso, un simpatico racconto di vita quotidiana possono aiutare a far ritrovare il coraggio e a ritrovare il rispetto per sé e per gli altri. Ho capito quanto sia difficile ascoltare, perché quello che ci viene più naturale è dare consigli, magari errati.



Io credo che ognuno di noi abbia dentro di sé immensi tesori, il più delle volte talmente nascosti che riuscire a riportarli a galla è veramente un'impresa. Saper condividere perciò, anche solo ascoltando, la fatica di una persona in difficoltà vuol dire non solo migliorare la sua vita, ma far sì che la propria acquisti valore.

Io vorrei ringraziare una persona che mi ha iniziato a questa esperienza, e che è Laura Colusso, una simpatica servitore-insegnante perché mi ha iniziato proprio nei primi passi e poi volevo ricordare una frase che gli amici del mio club conoscono e che è tratta da un inno alla vita di

Gabriel Garcia Marquez e che dice: *"Ho imparato che un uomo ha il diritto di guardare un altro dall'alto verso il basso solo quando deve aiutarlo a sollevarsi."*

Denise Bianchin

Servitore-insegnante club 33 – Concordia Sagittaria



Spero che riusciate a comprendere e a capirmi

La testimonianza di Luigino

Io sono Luigino, ho 44 anni, sono sposato con Rita e ho un figlio di 20 anni e una figlia di 13. Vi racconto la mia vita. All'età di 15 anni non bevevo acqua, aranciata o Coca Cola: ho cominciato presto a lavorare e assieme ai colleghi di lavoro ho iniziato a bere vino, caffè corretto, ecc. Poi ho fatto il servizio militare e anche lì ho trovato persone che bevevano, così bevevo anch'io. Finito il militare sono tornato a lavorare come dipendente e ancora a bere, fino a che, all'età di 23 anni, mi sono messo in proprio. Pensavo di aver finito con il bere, invece c'era sempre l'ombra offerta dal cliente, il vino a pranzo per far compagnia al cliente e prendere il lavoro e così via.

Nel 2003 c'è stato quel gran caldo, io mangiavo poco e quello che bevevo mi faceva male, al punto che a novembre avevo deciso di smettere di bere, ma ai primi di dicembre sono stato ricoverato in ospedale con l'ambulanza: sono andato in coma per depressione e crisi di astinenza da alcol. Sono stato in coma dal giovedì fino al lunedì, poi mi sono svegliato e ho cominciato a capire qualcosa. Quando sono stato dimesso, i medici mi hanno consigliato di non bere e mia moglie mi ha suggerito di andare al SERT e così ho fatto. Mi hanno dato delle pastiglie per aiutarmi e mi hanno consigliato di frequentare il Club n° 167 di Portogruaro, dove come servitore-insegnante c'è il dottor Pili, da cui ho avuto un grande aiuto.

Nel 2004 sono stato ricoverato di nuovo per qualche giorno perché bevevo birra, sono stato dimesso e tutto è andato bene fino al 2005. Nel mio mestiere adopero vernici e solventi e ho iniziato ad annusare il diluente e più lo annusavo e più sentivo la testa tra le nuvole, fino a che mia moglie ha chiesto aiuto a mia sorella e lei è intervenuta bruscamente fino a farmi capire che dovevo smettere.

Finalmente ho smesso e adesso mi trovo molto bene in tutti i sensi, specialmente con la mia famiglia. Specifico questo: vedevo mio figlio soffrire per me e sono arrivato al punto di chiedergli scusa; per me è stato un gesto molto grande chiedere perdono al proprio figlio. Devo precisare anche un'altra cosa: sono stato aiutato molto dai miei compagni del Club, dal dottor Pili ed in particolare da mia moglie Rita, che ringrazio molto. Come ho avuto bisogno io, adesso sto cercando di aiutare anche con il massimo impegno quelli che si trovano nelle stesse condizioni.

Per me questa testimonianza costa molto, perché può incidere nella mia attività di artigiano in proprio, ma spero che voi riusciate a comprendere e a capirmi.

Ciao e grazie.

Luigino

Club 167 - Portogruaro



L'attenzione alla persona

Intervento di Antonio Bertoncello



E' sempre emozionante trovare tutti voi: quando c'è molta gente che lavora e assieme alla gente che lavora c'è gente che ha bisogno degli altri è un fatto che di per sé emoziona.

Non so se userò la scaletta che mi ero preparato per questa mattina, perché mi rimangono in mente alcuni concetti che anche se non sono sindaco da molti anni mi stanno prendendo molto e poi bisogna anche trasformarli in fatti concreti. Uno di questi è l'attenzione alla persona, è uno dei capisaldi del nostro programma.

Un altro concetto della società non sempre riconosciuto nelle sue declinazioni più concrete è il fatto che l'alcolismo non è una malattia, ma non è secondario: vuol dire che tutti noi ci dobbiamo impegnare a più livelli, nella società, nella famiglia, nelle istituzioni. E vuol dire introdurre un altro concetto, che è la capacità dell'ascolto. Neanche per noi che per professione dobbiamo almeno impegnarci ad ascoltare, non sempre è facile. Se tutti noi riusciamo a recepire l'importanza dell'ascoltare gli altri, forse tutti noi riusciamo a dare delle risposte positive e forse anche in tempi più ravvicinati rispetto ai bisogni.

Io non mi meraviglio delle presenze istituzionali questa mattina: non emozionatevi e non meravigliatevi, perché dietro alle persone ci stanno dei valori, e il sottosegretario Bonato che non c'entra niente con questo settore di attività è qui perché ha dei valori, è un amico, lo conosco e se ha occupato il suo tempo per venire qui stamattina è perché ci crede e li vuole portare avanti. Grazie Franco per essere intervenuto.

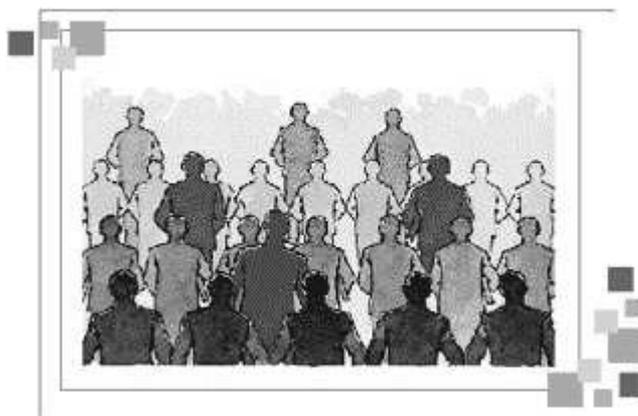
Vorrei ringraziare tutti gli organizzatori, tutti i volontari, ce ne sono molti, e tutti voi di aver organizzato qui a Portogruaro un evento così importante e dichiaro la mia disponibilità e la disponibilità dell'Amministrazione Comunale per fare quelle cose, naturalmente anche insieme all'ASL, che si possono fare per aiutare gli altri. Se ci manca anche questo valore credo che faremmo fatica ad andare avanti. Quindi noi siamo qua.

Io rappresento non solo me stesso ma l'Amministrazione Comunale. Vorremmo fare sempre di più, ci siamo, in un progetto non occasionale o di opportunità, siamo su un progetto molto grande, molto forte che è legato alla persona. Bisogna avere il coraggio di asfaltare una strada in meno, di illuminare una strada in meno, di fare un'iniziativa culturale in meno ma spendere e occupare le risorse che la comunità ha per risolvere i problemi della persona e dentro la persona ci siamo tutti noi.

Grazie.

Antonio Bertoncello

Sindaco di Portogruaro



La strada che sto percorrendo ha un cuore?

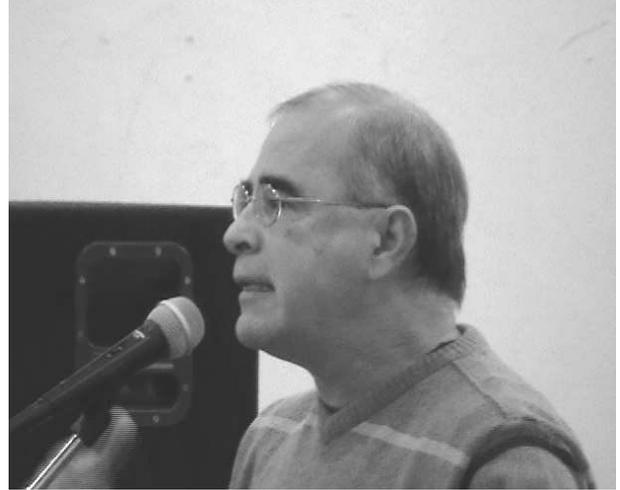
Intervento del dottor Pili

Vi porto un saluto anche da parte degli altri operatori del Sert, molti dei quali sono voluti essere presenti anche a questo incontro. Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato per realizzare questo evento e li ringrazio anche per avermi dato l'opportunità di fare questo intervento.

Io sono un cosiddetto "esperto della cura", sono un medico psichiatra responsabile del Sert dal 1983, ma sono anche un servitore-insegnante dal 1984, quindi più di vent'anni e ho fatto molta fatica a conciliare la cultura clinica con la cultura dell'approccio ecologico-sociale e ho vissuto tutte le contraddizioni possibili dell'incontro e scontro tra queste due culture.

Per fortuna ho avuto molti buoni insegnanti: famiglie, servitori-insegnanti, tecnici, colleghi di lavoro, lo stesso prof. Hudolin mi hanno aiutato a delimitare l'attività clinica, la cultura clinica e andare anche oltre e aprirmi alla cultura sociale.

Io penso che il mio essere servitore-insegnante in un club a Portogruaro abbia influenzato molto il mio fare il clinico. Molti anni fa io cercavo quasi ossessivamente le cause del cosiddetto alcolismo, dei problemi alcol correlati, usando anche concetti tipo "disturbo della personalità", "patologia familiare", "debolezza del carattere". Adesso questi concetti non li uso più, li trovo assolutamente insufficienti per descrivere la grandezza e la diffusione di questi problemi. Non si possono usare i concetti della patologia per problemi così diffusi nella popolazione, parlo dei problemi alcol correlati e dell'alcolismo.



Appena laureato e specializzato pensavo di sapere tutto sull'alcolismo e su questo tipo di problemi e pensavo che se le persone smettevano di bere dopo aver parlato con me oppure le famiglie stavano meglio dopo aver parlato con me, fosse tutto merito mio. Penso che la presunzione della clinica deva essere ridimensionata: io ci sono passato; molte persone mi hanno fatto notare che ero un po' presuntuoso a pensare che il cambiamento fosse legato soltanto a me e non invece a un lavoro di famiglia, un lavoro di club, un lavoro della stessa comunità. Ci sono molti volontari nei Comuni, dappertutto, molte persone sensibili che danno il loro apporto.

Spesso mi sono accorto che le famiglie cambiano nonostante i consigli di certi medici. A volte molti medici nascondono gli effetti nocivi dell'alcol ai loro stessi pazienti e spesso sono in contraddizione con la stessa Organizzazione Mondiale per la Sanità che dice che bere meno è meglio. Certi medici invece dicono "bevi un po'".

Penso che sia necessario un aggiornamento di tutto il personale sanitario, e ci stiamo muovendo in questo senso, non soltanto sulla clinica dei problemi alcol correlati, ma soprattutto sull'approccio ecosociale, che è il nostro, e sul significato dei club. Molti sanitari sono ancora legati all'approccio moralistico e clinico e conoscono poco questo tipo di approccio, che potrebbe essere diffuso con l'aggiornamento.

La cultura moralistica della nostra comunità deve essere messa in discussione: la cultura moralistica considera normale il consumo dell'alcol, nasconde gli effetti pericolosi e dannosi e poi etichetta e addita come alcolisti chi "per caso" ha dei problemi. Questa cultura crea solo emarginazione e non comprensione. Io penso che serva molta comprensione.

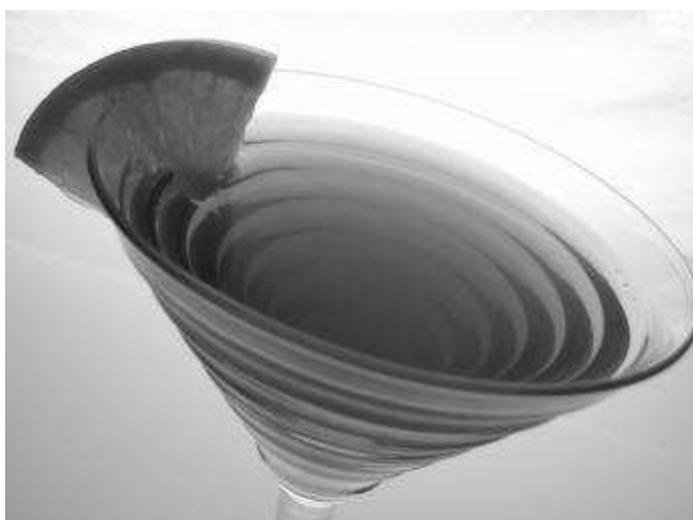
Nell'approccio ho imparato una cosa per me molto importante: quelli che io chiamo sintomi, per esempio l'ansia, spesso non sono legati a caratteristiche della persona o a patologie particolari, sono invece in relazione al senso di non sentirsi parte della comunità locale. Io vedo che in molte persone che ad un certo punto riescono a sentirsi utili nella comunità l'ansia scompare. Questo aspetto penso sia fondamentale per capire l'ecologia sociale: molti sintomi sono legati a un disturbo esistenziale di scarsa appartenenza alla comunità.



Penso che oggi il tormento non sia la sofferenza, sia invece la sofferenza non ascoltata, non capita, che non si accompagna ad una lotta per i diritti, per la giustizia sociale, quella non condivisa. Penso che questo deva essere insegnato a tutti, che l'ecologia sociale deva essere conosciuta da tutti gli educatori. Se gli educatori e il mondo sanitario conoscessero questi problemi penso che fenomeni come il bullismo o lo stesso accontentarsi della felicità legata all'uso di qualche sostanza potrebbero essere affrontati diversamente.

L'approccio ecologico sociale è rivoluzionario. Certo la cura è importante per molte persone, ma si tratta soprattutto di produrre meno problemi alcol correlati, mettendo in discussione proprio l'innocenza del cosiddetto "consumo sociale". Gli educatori che dovrebbero insegnare questo sono gli stessi genitori, che dovrebbero far assaggiare l'alcol il più tardi possibile, mai sotto i 16 anni, gli insegnanti delle scuole, che non dovrebbero creare un alibi per la produzione, nel senso di non far rientrare l'uso dell'alcol come cultura normale, sono gli stessi medici che dicono che "un po' fa bene". È importante che chi fa cultura, tutti questi educatori, ma anche i politici, i giornalisti, ecc. siano meno ingenui sulla genesi dei problemi alcol correlati nella comunità.

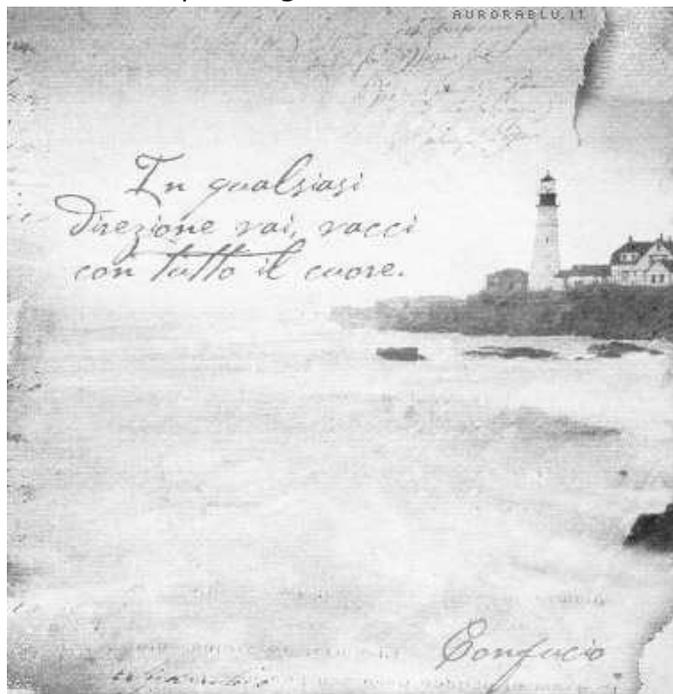
Io sono anche un responsabile del Sert, purtroppo uno dei pochi responsabili che sono anche servitori-insegnanti, perché 15 anni fa la situazione non era così. Come mai siamo sempre meno che lavoriamo nei servizi e ci coinvolgiamo meno come servitori-insegnanti? Penso che



sia in atto ormai da dieci anni una risanitarizzazione dei problemi alcol correlati e purtroppo si investe sempre meno anche nei Sert, che hanno problemi anche di personale di fronte ad un'utenza che aumenta e che arriva sempre con più problemi complessi. Per questo chiedo anche un aiuto ai politici, molto chiaro, di adottare i servizi territoriali, non solo il Sert ma tutti, perché sono in prima linea di fronte alla sofferenza della comunità locale.

Un concetto che appartiene all'approccio eco-sociale è quello di trascendenza che io trovo molto interessante; questa è una capacità che spesso viene banalizzata, legata al settore religioso, ma in realtà è una componente essenziale della persona umana. Sto parlando del bisogno naturale di ogni persona di inventarsi nuove realtà possibili: questa capacità che hanno anche i bambini nel gioco, ma che hanno tutti, anche gli adulti, è fondamentale. Il club usa la trascendenza tutti i giorni, supera le catene del momento e si immagina una realtà migliore per quella situazione; questo è normale nel club.

Penso che anche l'uso dell'alcol e di sostanze psicotrope all'inizio possa essere una ricerca di trascendenza, però poi può diventare l'unica ricerca, una specie di gabbia della quale accontentarsi. Io vedo i fenomeni delle cosiddette dipendenze come un adattamento a questa gabbia e un limitare la trascendenza.



Concludo citando lo scrittore Castaneda: *"Poni a te stesso una domanda: la strada che sto percorrendo ha un cuore? Se la strada che stai percorrendo è senza senso e senza cuore, probabilmente non ti sta portando da nessuna parte e non devi restarci a nessuna condizione: cambiala"*.

Io penso che la strada dell'approccio ecologico-sociale abbia un cuore e sono fiero di camminarci insieme con tutti voi, pur continuando a esercitare la clinica.

Con questo vi saluto anche facendovi un augurio di continuare la vostra ricerca spirituale, e che questa ricerca sia fatta con persone a voi care, non da soli. Vi auguro anche buoni tormentoni pieni di significato, perché un po' di sofferenza è normale e fa bene, e vi auguro anche e mi auguro anch'io di superare il bigottismo autoritario e di andare oltre sia il permissivismo del consumo sociale sia forme di proibizionismo tipico degli atteggiamenti autoritari per scoprire insieme il piacere di un rapporto sobrio e non consumistico con la comunità.

Pier Maria Pili

Responsabile SerT di Portogruaro e servitore-insegnante club 167 - Portogruaro

Se fosse successo prima

La testimonianza di Renato

Il vino è sempre stato sulla tavola di tutti, il bicchiere a me piaceva, come alla maggior parte di noi qui presenti.

A me è stato fatale l'inverno del 2004, che ho veramente esagerato. La sera del 2 aprile mi sono coricato e mi sono svegliato la mattina dopo all'ospedale, quello che è successo me l'ha raccontato mia moglie.

Il dolore più grande è stata la vergogna nel sentire il dottore dare la diagnosi ai miei figli: "Vostro padre è entrato in coma etilico".

In quel momento ho deciso: "non bevo più".

Se fosse successo prima: quanto ne avrebbero guadagnato la mia salute, i miei interessi e soprattutto i miei affetti famigliari?

Un anno dopo i miei figli hanno scritto una poesia in rima che mi ha fatto capire alcune cose.



Renato

club 15 La rondine – Portogruaro

Non ti dimenticheremo mai

Il ricordo di Alessandro

Per me scrivere questo verbale questa volta è un atto doveroso nei confronti di mio padre Eddo, che purtroppo è morto lasciando un vuoto soprattutto a me e mia madre, ma anche per tutti coloro che gli stavano accanto e gli volevano bene.

Natale nell'appello ha detto un numero, 708, infatti poco più di 700 giorni fa io, mio padre e mia madre abbiamo scelto di intraprendere il cammino nel Club poiché Eddo aveva avuto qualche problema nell'abuso dell'alcol; all'inizio del percorso tutto mi sembrava un po' strano poiché

fino a prima vivevo questo problema dall'esterno, ovvero non mi sarei mai immaginato che anche a me potesse accadere di entrare in un Club per cercare di uscire dal problema che affliggeva la mia famiglia.

Un percorso questo che ha segnato profondamente tutto il nostro nucleo familiare, ma che allo stesso tempo ha rafforzato quel rapporto che nel corso degli ultimi tempi si era nascosto in un legame cupo e freddo. La forza di volontà che ha dimostrato mio padre ci è servita di esempio per come un uomo, ma soprattutto una famiglia, può raggiungere qualsiasi traguardo che fino a poco tempo prima poteva essere solo una illusione.



Di mio padre posso ricordare con estrema serenità l'impegno che metteva nell'aiutare sempre chi aveva bisogno di lui, senza mai chiedere nulla in cambio, e quando lui ha avuto bisogno di noi, ci siamo sentiti in dovere di aiutarlo.

Qui abbiamo trovato una nuova famiglia che ci ha aiutato a cambiare, prima è cambiato lui e di seguito siamo cambiati anche noi e per questo saremo sempre grati al club. Ora lui non c'è più, ma dall'alto ci guarderà sempre e con un sorriso ci penserà dicendoci sempre grazie.

Ciao papà, un bacio da tuo figlio Alessandro, non ti dimenticheremo mai.

Alessandro

Club 33 - Concordia Sagittaria

Cercherò di dialogare con voi

Intervento di Francesco Piobbichi

Vi ringrazio e vi porto i saluti del Ministro Paolo Ferrero che non è potuto venire e ha delegato me a salutare questa importante iniziativa.

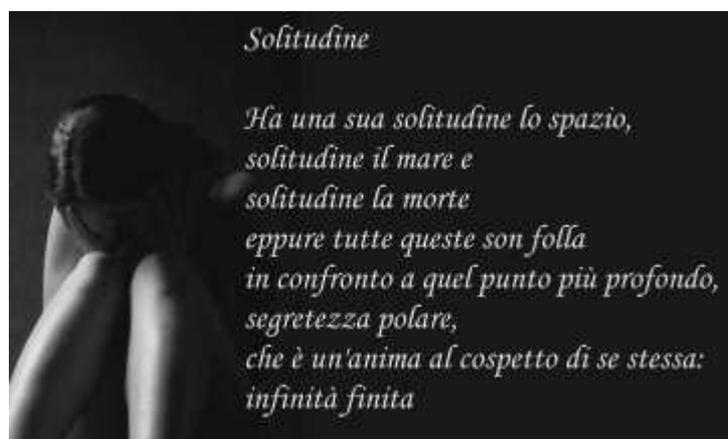
Oggi mentre venivo in macchina, vivo a Perugia e sono partito stamattina alle cinque, pensavo a come avrei iniziato il mio intervento, ma come spesso mi succede quando mi confronto con le realtà di base che a vario titolo lavorano sul tema delle dipendenza, gli interventi saltano, perché c'è una questione emotiva che coglie tutti quanti noi nelle situazioni come queste ed è positiva in un momento come questo per cui l'intervento che ho preparato lo lascio dentro la mia cartellina e cercherò invece di dialogare con voi.



Secondo me c'è un punto che va riconosciuto a questa esperienza: viviamo in una società in cui assistiamo giorno per giorno ad una sorta di desertificazione e frammentazione dei legami sociali e situazioni come queste, i gruppi di mutuo aiuto, sono secondo me un patrimonio sul quale dobbiamo investire, come valore aggiunto per la tenuta dei legami sociali in una società che sempre più per certi aspetti si scorda della parola solidarietà da un lato e dei diritti dall'altro.

Io oggi ho imparato anche un'altra cosa: ho imparato che attraverso la narrazione, il prendere voce, molto spesso si acquista la dignità e si rompe quello stigma che a chi abusa di sostanze e ne diviene dipendente viene appiccicato, come diceva prima il dottor Pili, da una cultura morale che non soltanto sottovaluta dal punto di vista della

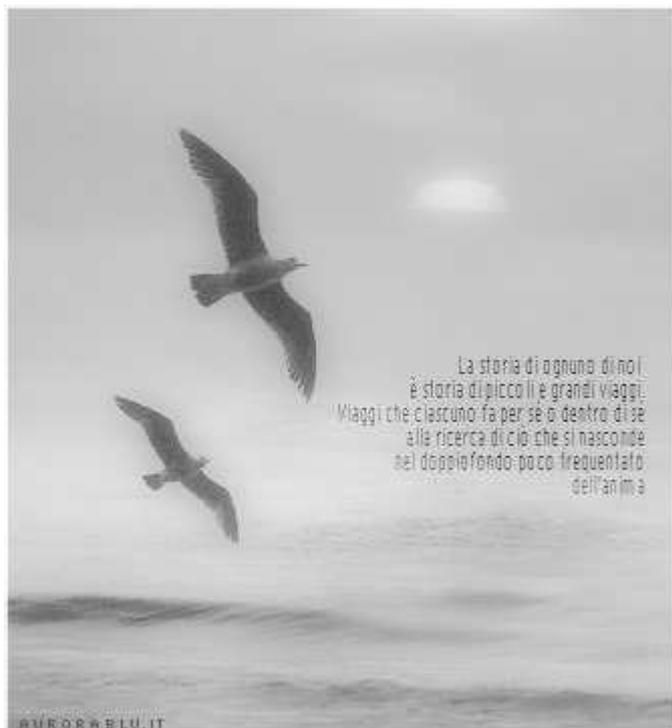
comunicazione i danni che l'alcol può produrre e nega un'informazione che secondo me è un diritto, come il fatto che nelle scuole ci debbano essere corsi di formazione sulle sostanze che invece non ci sono, non soltanto etichetta e marchio la pelle di chi consuma sostanze come se fosse un paria della società; è in situazioni come queste che però queste persone prendono voce e dimostrano di avere dignità.



Solitudine

*Ha una sua solitudine lo spazio,
solitudine il mare e
solitudine la morte
eppure tutte queste son folla
in confronto a quel punto più profondo,
segretezza polare,
che è un'anima al cospetto di se stessa:
infinità finita*

Ma viviamo in una società in cui le sostanze come l'alcol vengono anche esaltate. Io giorni fa mi sono trovato in un dibattito a Radio Uno con un rappresentante di Federvini, mi pare si chiamasse l'associazione, e dato che stiamo cercando di modificare la normativa sulle dipenden-



La storia di ognuno di noi
è storia di piccoli e grandi viaggi.
Viaggi che ciascuno fa per sé o dentro di sé
alla ricerca di ciò che si nasconde
nel doppio fondo poco frequentato
dell'anima

ze, in questa normativa vorremmo anche inserire l'abrogazione della pubblicità degli alcolici. E questa cosa secondo me è fondamentale perché dobbiamo costruire un modello di società in cui non c'è un autoritarismo relativo ai comportamenti o un'esaltazione della sostanza, ma dove creiamo quella che io chiamo consapevolezza, voi parlate di sobrietà, ma sono due termini che molto spesso si possono intrecciare.

Perché noi abbiamo di fronte un compito, noi che facciamo politica, che ci impegniamo su questo. Io ho fatto l'operatore di strada e probabilmente ritornerò prima o poi perché questi valori, questi patrimoni che ci portiamo dentro sono parte fondamentale della nostra vita, però al tempo stesso dobbiamo anche fare in modo che le buone

prassi, i servizi pubblici siano in grado di capire queste esperienze e che soprattutto si modifichino tenendo in conto queste esperienze.

Io penso che il punto principale sul quale dobbiamo intervenire, soprattutto nei territori, è il fatto di costruire una rete in cui chi svolge mutuo aiuto non fa da tappabuchi del servizio pubblico, perché questo è sbagliato, ma è quel valore aggiunto necessario che impone dal basso al servizio pubblico il cambiamento, proprio perché deve sempre essere messo in discussione perché altrimenti non è un servizio pubblico. Impone cioè a chi fa clinica di togliersi il camice e di dialogare con le persone, perché non abbiamo di fronte numeri, ma, le abbiamo sentite, abbiamo esperienze, narrazioni, storie di vita, nomi, cognomi, famiglie, temi caldi e non possiamo pensare che i servizi siano freddi rispetto a queste cose e quindi cercare anche rispetto a questo di costruire un sistema che nel tempo possa resistere ad una società che è in rapida mutazione.

Purtroppo devo dire che i nostri servizi in questi anni sono stati abbandonati, abbiamo visto che c'è bisogno di metterci energia, di metterci soldi perché quando parliamo di diritti sociali, cioè di diritti esigibili che la nostra Costituzione afferma, parliamo del fatto che noi in quanto cittadini possiamo richiedere questo diritto e se ci viene negato possiamo imporre alla politica che questo diritto ci venga soddisfatto. Troppo spesso invece abbiamo assistito al fatto che le questioni legate ai



diritti sociali passassero quasi come questioni legate a problemi di ordine pubblico.



Molto spesso viviamo tutti quanti l'ansia sociale. A me ha fatto molto pensare quando il dottor Pili parlava di trascendenza, e cioè che viviamo in una società dove tutti quanti ci sentiamo insicuri, ma ci sentiamo insicuri forse perché certe garanzie ci cominciano, come dire, ad essere erose, e questo processo di erosione dei diritti sociali che si è condotto in questi vent'anni ha creato una precarietà sociale della nostra esistenza. Molto spesso i nostri giovani non hanno più la certezza della propria identità; quando un operaio entrava in fabbrica era operaio a vita, poteva diventare disoccupato, ma quando cambi lavoro ogni sei mesi non sai più chi sei. E molto spesso la sostanza può diventare in questo una stampella, l'utilizzo adattativo come elemento per interpretare un'esistenza in cui ci lasciano della libertà ma è una

libertà molto spesso senza quei diritti sociali che ci permette di cogliere il futuro senza troppi problemi.

Io penso che il compito della politica in generale deve essere quello di fare in modo che attraverso la battaglia sulla precarietà sociale si riduca l'ansia e soprattutto attraverso una grande politica sui servizi noi possiamo cominciare a parlare di una nuova consapevolezza.

Questo però vuol dire anche entrare nella produzione del simbolico. Faccio un esempio: noi troviamo oggi dentro i bar, dentro agli scaffali dove ci sono le bevande analcoliche, dove ci sono la Fanta e la Coca Cola, ci troviamo i pop-drink, bibite a basso contenuto alcolico molto simili alle bibite analcoliche, anche colorate come le bibite analcoliche, messe dalle multinazionali dell'alcol sostanzialmente perché hanno visto che siccome stava diminuendo il consumo di alcolici sulle fasce adulte, anche per gli interventi come il vostro, stanno cominciando a investire nel consumo di alcolici dai dodici ai quindici anni.



Noi dobbiamo cercare di capire che così come cambia la società, anche i consumi della società cambiano e si intrecciano. Prima si parlava della dipendenza da gambling, cioè video poker, e delle dipendenze senza sostanze; dobbiamo pensare che una sostanza come l'alcol oggi, forse non è il caso di questo tipo di situazione, ma in generale si lega alle sostanze illegali. Io lavoro al Sert, vedo sempre più spesso chi abusa di cocaina utilizzare l'alcol come sostanza aggiuntiva rispetto al proprio stile di vita.

Anche questo impone il cambiamento e di ragionare in maniera tale che anche i nostri servizi pubblici siano in rete con queste situazioni, debbono strutturarsi nel territorio con le scuole, con i medici di base, con le amministrazioni per fare in modo che si produca una cultura della consapevolezza-sobrietà perché noi dobbiamo mettere insieme la questione dei diritti sociali con il tema più grande e più vasto di ripensare una società in cui l'ansia sociale si riduca completamente.

Francesco Piobbichi

Ministero della Solidarietà Sociale

L'amicizia è un dono insostituibile

La testimonianza di Pierluigi



Cari amici, mi chiamo Pierluigi e sono inserito da vari anni al Club n° 6 di Portogruaro.

Riconosco di non essere stato sempre assiduo nella frequenza degli incontri, poiché si sa che nei momenti di scoraggiamento si è portati ad abbandonare il sostegno del Club pensando di poter gestire la difficile situazione in autonomia. Questa è una tappa che immagino molti di noi abbiamo vissuto.

Tale esperienza però porterà successivamente a realizzare che l'abbandono del Club risulta una scelta sbagliata e senza frutti.

Benché ben presto si raggiunga tale consapevolezza, c'è sempre bisogno di qualcuno che ti venga a cercare, ti domandi perché non sei fatto più vedere e ti sproni senza chiederti un esagerato atto di umiltà, a reinserirti.

Pian piano, scoprii con soddisfazione di appartenere al Club: lì trovi ascolto, fiducia, puoi esprimere i tuoi problemi, i tuoi disagi e, perché no, anche le piccole grandi conquiste che frequentemente si guadagnano lungo la via della guarigione.

Di tutto ciò rendo grazie a tutti gli amici del mio Club e a tutti coloro che nei vari incontri come quello di oggi vogliono infondere entusiasmo e nuovo slancio per continuare a superare le difficoltà che spesso si manifestano nell'arco della vita.

L'amicizia è un dono insostituibile e tanto vale quanto è sincera e profonda.

Voglio ringraziare in particolare la mia famiglia, moglie e figli che mi sono stati vicini, il dottor Pili che da sempre ci guida con professionalità e saggezza. Molte volte mi ha dato preziosi consigli e validi suggerimenti, che mi hanno aiutato a riprendere un cammino più equilibrato e prudente.

Tutti insieme potremo scoprire quanto è grande la tenerezza del Signore, che attraverso i nostri fratelli ci cerca, ci protegge e ci sostiene.

Auguro ad ognuno che possa quanto prima ricevere questo magnifico e irrinunciabile dono di Dio. Con profondo affetto, auguri di Buone Feste a tutti.

Pierluigi

club 6 - Portogruaro



Niente e nessuno può fermare la nostra volontà

La testimonianza di tre giovani

Siamo tre giovani che frequentano il club 239, qui oggi per dare la nostra testimonianza a tutti quelli che sono appena entrati a far parte di questa famiglia.

Iniziamo come tutti sanno, le prime "cane", ma tra i nostri amici c'era già chi faceva uso di altre sostanze, così dopo, pian piano, proseguimmo anche noi per la stessa strada arrivando alle chimiche, non pensando che tutto e tutti ci stavano abbandonando.

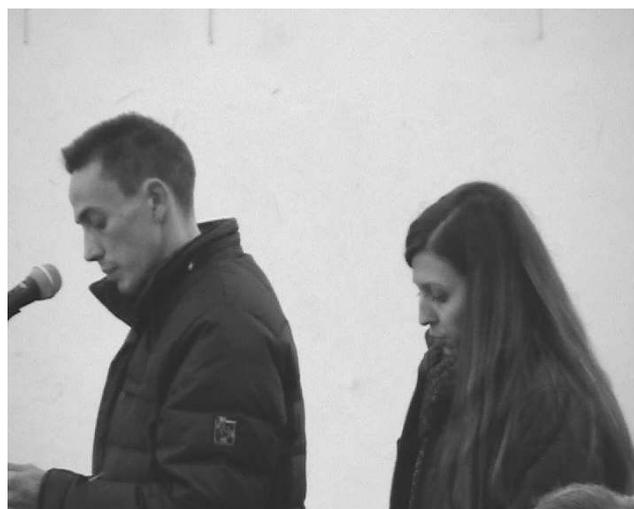
Purtroppo le cose per un bel po' di anni andarono per la stessa strada, nel frattempo le amicizie si erano ristrette, anzi erano rimaste solo le amicizie di comodo ma ciò che ci interessava era sempre e solo la sostanza, il resto ormai non contava più. Le giornate erano sempre più lunghe e pesanti da affrontare, perché purtroppo non c'era più la voglia di usare la droga per divertirsi, bensì usare la droga per poter star bene.

Provammo a smettere da soli, ma tutto questo non bastava e così un bel giorno, chi prima e chi dopo, chi in una maniera e chi nell'altra, ci trovammo tutti e tre nel club, dopo tanti anni trascorsi insieme e un paio divisi, a riallacciare quel rapporto interrotto dal tempo, ma non era più forte e sincero.

I primi tempi furono veramente tremendi, soprattutto perché sembrava che le persone ci stessero addosso come dei lupi mannari. Ci giudicavano, ci facevano arrabbiare, ci

ponevano delle domande solo per sapere gli affari nostri, invece, con il tempo, si riesce a capire che era solo un modo per farci tirare fuori quello che abbiamo dentro e soprattutto mettere in discussione il proprio io. E' questo che noi non vorremmo mai fare, ma è indispensabile perché così si possono affrontare i problemi in maniera diversa, aiutati da altre persone, che comunque hanno più esperienza di noi.

Un ruolo fondamentale è quello dei genitori, che de-



vono essere pronti a tutto, ma soprattutto sempre vigili. Il club e i genitori sono molto importanti in questo cammino, ma quello che noi vogliamo trasmettere è che niente e nessuno può fermare la nostra volontà. Questo significa aprirsi agli altri, essere sinceri, mettersi in discussione, mettere a confronto la propria persona prima e dopo l'uso di sostanze, capire quali sono gli errori e dopo capire che tutto questo ha un senso e dà più senso alla nostra vita.

Noi adesso, dopo tanti anni di club, quando ci guardiamo allo specchio al mattino siamo fieri di noi stessi. Abbiamo fatto tanti sforzi, superato mille difficoltà che al momento pensavamo impossibili da superare.

Adesso ci rendiamo conto che nulla è impossibile nella vita, l'importante è volerlo con tutte le nostre forze.

Marino, Novella e Gianluca

club 369 Santo Stino di Livenza

La cultura del vivere

La testimonianza di Rosanna

Mi chiamo Rosanna, ho 53 anni, sono sposata da 10. Prima di sposarmi ho vissuto a Bassano del Grappa, ora abito a Posina e sono astinente da un anno. Faccio parte dell'ACAT di Arsiero.



Due sono i tipi di cultura a cui ho pensato: le culture e relativi stili di vita dei vari popoli, Cinesi, Africani e via dicendo, e l'altra, quella di studiare, ascoltare, informarsi, cioè quella del SAPERE.

Ho letto in un libro: *"Prima o poi il dolore per la perdita di qualcuno o qualcosa di importante entra nella nostra vita rischiando di sopraffarci. Questa nuova situazione cambia completamente la nostra vita imponendoci di fare delle scelte. Di fronte a questo dolore, infatti, due sono le possibilità che si presentano: rimanere per sempre legati ad esso oppure ritornare lentamente alla vita"*. (Joan Guntzman - "Dio sa che stai soffrendo").

Devo dire innanzitutto un grazie ai miei genitori, soprattutto a mia madre per la solida impalcatura che mi hanno dato: lei ha lasciato che ognuno faccia le proprie esperienze, mi dava consigli che io non ascoltavo e pregava e piangeva in silenzio.

Ho avuto la fortuna di incontrare persone di tutte le categorie buone e pazienti, che tentavano in tutti i modi di aiutarmi, ma io non ascoltavo nessuno!

Con l'impegno, fatica, costanza, si arriva a fare esperienza. L'allenamento alla pazienza con se stessi ti porta ad aver pazienza con gli altri. Ho imparato a non interrompere mentre parlano, a dire ciò che penso alla fine; e se sento qualcuno che lo fa, mi dà un gran fastidio. Ma quando si arriva a questa cultura? Secondo la mia esperienza, quando ho vissuto concretamente il rischio. Solo dopo aver sofferto in prima persona le

conseguenze dell'alcol ho accettato di mettermi in discussione, di lasciarmi correggere, in parole povere di curarmi. Ma non ancora contenta, ho continuato ad avere ricadute e ho dovuto pagare a suon di migliaia di euro quegli ultimi, stramaledetti 5 bicchieri...

Qui subentra il CORAGGIO di guardare in faccia la realtà: un gradino al giorno, non fra dieci o venti, ma ADESSO e SUBITO. Un coraggio che può avere il volto delle persone che ti vivono accanto, il volto degli amici, il tuo volto: quello che avevi prima di curarti, quello che hai ora...; vi siete mai fatti una foto? Quando guardo la mia dell'anno scorso, mi spavento!

Tornata a casa da Teolo m'è venuta la voglia di spegnere la TV e segnarmi quali erano i programmi che mi interessavano: dibattiti, documentari, qualche film poliziesco, ho iniziato a leggere, ho riordinato gli armadi, ho lavorato tutta l'estate a mettere da parte la verdura dell'orto per l'inverno... a qualcun altro può venire l'idea di fare una passeggiata, coltivare i fiori, ascoltare musica, ricamare, far visita ad una persona anziana, invitare a pranzo una persona che vive sola (se si è bravi in cucina). Potrei continuare all'infinito, perché sono centinaia le cose che si scoprono quando si è sobri!

Ma anche imparare a fare dell'autocritica, dell'autoironia, sdrammatizzare e guardarsi attorno apprezzando il bello e avere fiducia!

E' la CULTURA DEL VIVERE. Cultura e cambiamento camminano insieme: più sai, più cambi. Qui mi viene in mente una frase famosa:



Voglio confessarvi un mio difetto che è lo stesso da quando avevo 5 anni e cioè di essere aggressiva. Questa è una cosa che non mi piace ammettere, ma se la dico pubblicamente è solo per correggermi nelle discussioni con mio marito o con altri. E' questo il lavoro che sto facendo; pensando agli anni passati e soprattutto agli ultimi tre, quando subivo umiliazioni e me ne stavo zitta, perché tanto ero deficiente, stupida, bugiarda, buona a nulla. Soprattutto ubriaca.

Ero così, facevo continui errori, ma non potevo comportarmi diversamente! Ora non accetto più di essere considerata un "niente".

Dunque per cambiare o per controllare la vostra aggressività – se ce l'avete – non aspettate che la rabbia e il dispiacere che ci dà qualcuno/a arrivi fin sopra i capelli, ma PARLARE SUBITO appena questa rabbia e questo dispiacere ci prende lo stomaco o il

cuore, appena ci sentiamo tremare le ginocchia, dire la nostra con calma, ma anche con fermezza! Non so se mi sono spiegata!

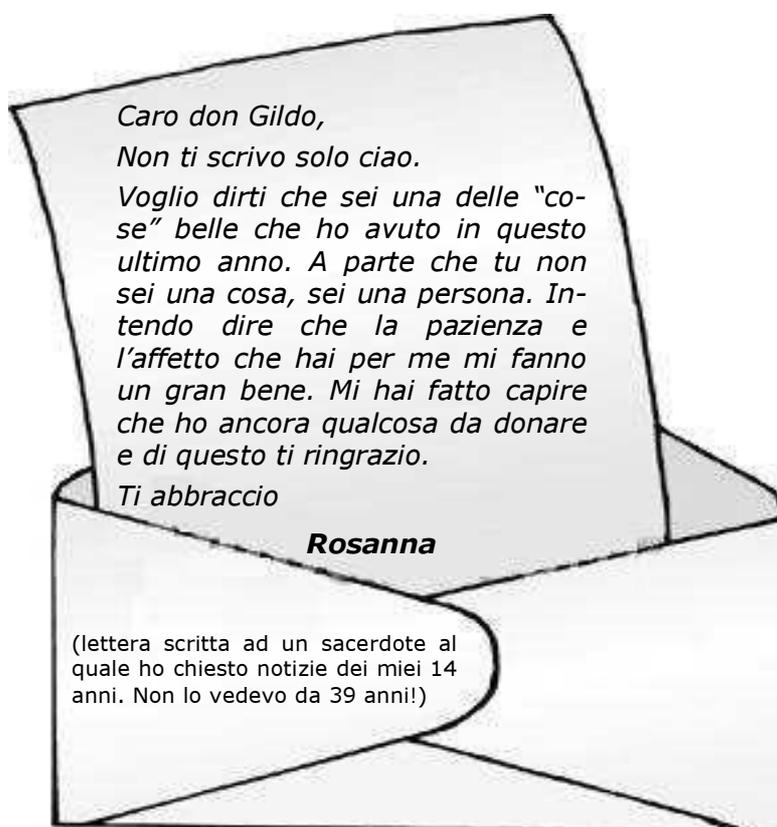
Una signora avanti con gli anni mi recitava: "D'aver taciuto non mi dolsi mai ch  all'ombra del silenzio fui sicura, ma spesso mi pentii perch  parlai. Tanto il parlare quanto il tacere sta bene, ma parlare e tacere se conviene". So che non   pi  il "canta che ti passa", come diceva mia suocera, bens , come diceva mia nonna "La rabbia della sera tienila per il mattino".

A mio giudizio, tutto questo   faticoso, cio  la CULTURA DEL SILENZIO... per poter mettersi qualche volta anche nei panni di chi ti sta di fronte e imparare di pi . E' la cultura dell'ASPETTA E VEDRAI: nessuno   un padreterno!

Ringrazio doverosamente e di cuore tutti i medici e specialisti del Day Hospital di Schio, di Parco dei Tigli a Teolo, il club di Arsiero, la scuola di Thiene, mio marito, anche se non c' , le sorelle Paola e Francesca e tutte le amiche e gli amici che mi sono stati vicini in questi lunghi anni: non in questo soltanto! Grazie.

Rosanna

club di Arsiero



Gentile Signora,

Le invio le fotocopie e l'originale del suo discorso. L'ho letto e la ringrazio per avermelo dato. Le auguro di continuare il cammino che ha intrapreso e di spargere intorno a lei la serenit  ed il coraggio che ha ritrovato.

Ora pu  veramente essere "strumento" di crescita per chiunque avr  la fortuna di incontrarla, perch  sono convinta che nulla nella vita ci accada per caso, ma che tutto ha un senso, anche se non lo vediamo subito, ma tutto ci serve per crescere... sempre. Un abbraccio.

Pia Clementi

(lettera ricevuta dall'avvocato. La scorsa estate le   morta la figlia di 9 anni, annegata nella sua casa al lago di Garda)

Non ero più me stesso

La testimonianza di Guido e Jane

Buongiorno, il mi chiamo Jane, vengo dal Brasile, vi leggo la testimonianza di mio marito.



Mi chiamo Guido e ho 37 anni, sono sposato con due figli, attualmente abito a Concordia. Sono nato e cresciuto a Bolzano con i miei genitori fino all'età di vent'anni. Verso i quindici anni frequentavo una compagnia dove ho iniziato a fare uso di bevande alcoliche; nei due anni successivi l'uso era sempre più frequente, tanto da non essere più me stesso. Questo comportamento nei momenti di lucidità mi pesava nei confronti anche dei miei genitori, perché ritenevo che non lo meritassero.

A diciotto anni ho conosciuto una ragazza e dopo esserci frequentati un paio di anni, assieme ci siamo trasferiti nella sua città. Ho

continuato durante molti anni ad assumere alcol, spesso in quantità elevata.

Verso i ventisei anni, già con due figli, ho aggiunto al bere anche la passione per il gioco il quale mi ha portato a perdere il controllo su me stesso e qui sono incominciati periodi bui verso me stesso e la mia famiglia.

Sempre con l'aiuto di mia moglie, abbiamo pensato a una soluzione per il problema ormai insostenibile, abbiamo parlato con il parroco che ci ha indicato il club di Concordia, che ho frequentato una prima volta per sei mesi, convinto di avercela fatta, e pensando di continuare da solo a non bere. Ma non fu così: è subentrata la ricaduta in forma molto pesante, la quale ha creato dei litigi familiari continui fino al momento in cui veramente mi sono convinto che dovevo venirne fuori da questa situazione insostenibile.

Da un anno ho ripreso insieme alla mia famiglia a frequentare il club con profitto, vedendo cosa stavo perdendo e rendendomi conto che oltre la mia attuale sobrietà sta cambiando sempre in meglio il rapporto con i miei figli e con mia moglie, che mi sta aiutando molto. Di questo sono molto riconoscente alla mia famiglia e a tutte le persone del Club.

Guido e Jane

club 33 – Concordia Sagittaria

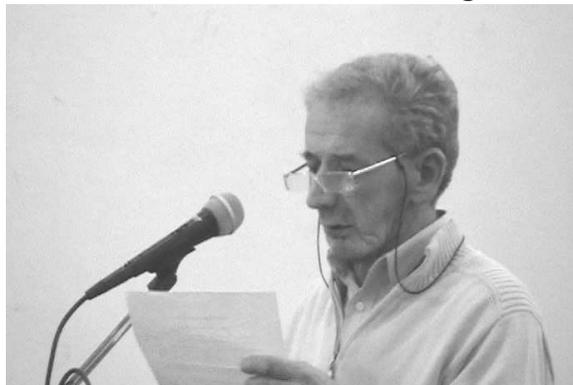


Come la giunta regionale veneta ha deliberato sui problemi di alcol

La riflessione di Giovanni

E' una bella cosa che le istituzioni se ne siano accorte, di questo.

Però penso che sia il caso che i mass-media si preoccupassero di più di metterla in atto, non come è successo lunedì scorso nel programma televisivo "Porta a porta", dove si discuteva delle famiglie meno agiate e c'era una testimonianza di una famiglia numerosa che figurava di ben 11 figli più i genitori e un noto viticoltore di Valdobbiadene si è offerto di donare 365 bottiglie di vino.



Allora io mi chiedo se quel signore delle cantine (Bisol) abbia donato o dato problemi a problemi.

Se per le istituzioni, ed in modo particolare nella divulgazione televisiva, questo è il modo giusto per cambiare una cultura, bisogna impegnarsi a lavorare intensamente nel divulgare i nostri sentimenti e il nostro lavoro, chiedendo alle istituzioni un occhio di riguardo a queste problematiche, perché noi siamo pieni di buona volontà ma abbiamo un obiettivo,

quello che da domani non ci sia più bisogno del club se non per festeggiare serenamente in sobrietà.

Giovanni

ACAT Nuovi Orizzonti - San Biagio di Callalta

Le "medicine" del club

Cura e cultura secondo il Club 84

Cura: insieme dei rimedi prescritti per guarire una malattia.

Cultura: insieme delle nozioni, organicamente apprese, che qualcuno possiede; insieme della tradizione e del sapere di un popolo o dell'umanità intera.

Queste sono le definizioni che comunemente si trovano nei dizionari della lingua italiana. Nel personale dizionario del club 84, la cultura viene intesa come trasmissione del vissuto di ogni singola persona che partecipa al club, trasmissione come superamento dell'iniziale sentimento di "vergogna", testimonianza tesa verso il dono del bagaglio di esperienze positive e negative di ognuno.



Per quanti anni noi, nel Veneto, abbiamo convissuto col concetto di "cultura/tradizione del bere", con l'attenzione rivolta alla sostanza, senza accorgerci dei tanti segnali che ci avvisavano della nostra rapida discesa verso l'autodistruzione psico-fisica e sociale?



Con la fortuna di aver incontrato i Club e di essere entrati nei programmi, ci siamo anche trovati a confronto con un nuovo significato di cura, intesa come pensiero attento e costante per qualcuno, attenzione, riguardo, oggetto di vivo interessamento, premura e non più solo rimedio medico.

Infatti, le "medicine" che i club utilizzano sono accoglienza, amore, ascolto e attenzione, comprensione, amicizia e solidarietà, corretto stile di vita; tutti elementi fondamentali anche per definire il concetto di

"cultura dei programmi" come cultura di pace, come capacità di volersi e volere bene, di ascoltare la nostra spiritualità ed essere pronti ad accogliere la spiritualità dell'altro.

Marilena

Club 84 - Musile

Vi saluto per l'ultima volta come Presidente

Il saluto di Flaviana

E' stata una mattina estremamente intensa, a livello emozionale. A me è piaciuto molto l'artigiano, che finalmente dice le cose e cammina da un'altra parte; è sempre un impegno emozionale, ma è anche stato un impegno culturale importante.

A me piace riflettere insieme con voi sul concetto di giustizia sociale. Non facciamo discorsi filosofici complicati, solo un paio di battute che ci riguardano da vicino.

Qualche anno fa come Presidente dell'ARCAT sono andata ad aprire una settimana di sensibilizzazione, non vi dico dove perché si dice il peccato ma non il peccatore; all'inizio ci sono le autorità che parlano e portano il loro saluto. Molto spesso le persone che hanno un incarico pubblico oltre che portare il loro saluto e una riflessione personale si lanciano in disquisizioni sull'alcolologia come se parlare dell'alcol e dei problemi alcolologici fosse una cosa che tutti possono fare. In re-



altà tutti possiamo parlare dei problemi dell'alcol perché siamo tutti abbastanza esperti, invece su come risolverli legati all'alcol magari bisogna pensarci un po' di più. Questo assessore diceva che in quella città avevano fatto in modo che nella mensa dei poveri fosse eliminato l'alcol perché litigavano. E io ricordo che mi sono inimicata questa persona perché dicevo "ma guardi che l'alcol fa male anche a quelli che non sono poveri". Ordine pubblico. Questi della mensa dei poveri creano disordini, perciò togliamo l'alcol.

E vi racconto anche un'altra battuta. Mio marito è medico, e dice sempre che i medici non sono mai bevitori, ma intenditori. E' chiaro? I poveri cristi sono dei bevitori che si possono anche buttare via, ma i medici sono intenditori. La differenza tra bevitore e intenditore è solo la differenza di giustizia sociale, perché chi beve rischia con l'alcol, che abbia soldi, che abbia cultura, che non ce l'abbia... è lo stesso.

Noi vogliamo testimoniare che si è persone. L'uso dell'alcol è uno degli incidenti che capitano nella vita al quale si può porre rimedio.

Il professor Hudolin, quando gli chiedevano "chi è l'alcolista?", se doveva dare una risposta seria diceva: "dipende, se me lo chiede un medico è quello che ha problemi al fegato, se me lo chiede un giudice è quello che si è comportato male, se me lo chiede uno psichiatra è quello che ha comportamenti socialmente non accettabili, se me lo chiede la moglie è quello che lascia la famiglia senza lo stipendio per arrivare a fine mese". Ma quando voleva provocarci, diceva "l'alcolista è colui che beve più del suo medico". Per dire che tutti siamo coinvolti in questo problema, che chiunque può fare una riflessione sul proprio stile di vita, ma che non è possibile scientificamente prendere come definizione dell'alcolismo un uso a partire da una definizione che dia come buono un certo tipo di uso piuttosto che un altro. Ecco, noi ci muoviamo in questo campo.



Stamattina è stato molto bello stare qui. Enzo, la seconda testimonianza, ha detto una frase che io amo molto: "smetterla di combattere". Io non credo che si deva fare guerra, mai, nemmeno all'alcol. Io credo che l'opzione di pace sia un'opzione senza chiariscuri, o è pace o non è pace. Non si può combattere, nemmeno contro i nostri problemi. Bisogna scegliere, che è un'altra cosa, bisogna guardare avanti, fare delle scelte e lasciare, perché scegliere significa non avere, ma lasciare qualche cosa. Quando 10 anni fa ho accettato la presidenza dell'ARCAT ho scelto, quella volta

ho scelto di rispondere "sì" ad una chiamata. E mi ha portato felicità.

Io vi auguro di poter scegliere, di non combattere ma di andare e lasciare ciò che non va bene per noi. In fondo questo è il grande cambiamento culturale che cerchiamo di fare, perché non ha senso cercare di cambiare la cultura degli altri, dobbiamo prima cominciare a cambiare la nostra, dobbiamo cambiare noi. Diciamo sempre che non possiamo cambiare nessuno, facciamo già fatica a cambiare noi stessi, figuriamoci se cambiamo gli altri. Però possiamo continuare in questo.

Allora io vi saluto per l'ultima volta come Presidente, ma rimarrò naturalmente nel mondo dei Club, anche perché ho avuto la possibilità di stringere delle amicizie che sono fondanti per la mia vita e che naturalmente non voglio perdere perché sono mie. Non solo, ma sono stati dieci anni fondamentali anche per la mia maturazione personale; quando ho accettato di essere presidente ero nel sistema dei club da cinque anni, un terzo quindi l'ho fatto come normale servitore-insegnante, e poi due terzi come Presidente.

In questi anni della mia vita ci sono state un sacco di vicissitudini, belle e anche impegnative, ma senza la capacità di trascendenza e la capacità di riflessione che mi ha dato il mondo dei club forse non sarei riuscita a camminare nella mia vita nella maniera in cui l'ho fatto e che tutto sommato mi piace anche molto.

Vi ringrazio.

Flaviana Conforto

Presidente uscente ARCAT Veneto



Anche l'alcol fa tanti danni

La testimonianza di Giannina

Oggi mi sento di scrivere il mio pensiero riguardante il perché siamo tutti qua riuniti.



Da piccola ho dovuto subire con la mia famiglia il problema, mio padre era alcolista e anche manesco, mia madre ha sempre subito e fatto subire a noi figli le prepotenze di mio padre senza fare niente, perché forse non c'era nessuna struttura a cui rivolgersi e forse perché gli uomini erano tutti un po' così. Ma io mi sono ribellata e a undici anni sono andata via da casa e sono andata a servizio stabile, per non assistere più a quella condizione.

Ho trovato nei miei padroni una famiglia. Quando mi sono sposata pensavo di averne una tutta mia

ma la cultura, poco su, poco giù, era la stessa. La vita però doveva andare avanti: c'erano i figli da educare, la casa, il lavoro e un marito assente perché troppo preso

dagli amici e dal bar. Con la pensione poi le cose sono ancora peggiorate, perché non c'era solo l'astinenza, ma anche la stupidità.

Dopo vari tentativi siamo arrivati al club e da lì la vita è ricominciata. Tutto è cambiato, abbiamo trovato assieme agli amici del club la serenità. Nel percorso che stiamo facendo abbiamo capito quanto è bella la famiglia.

Secondo noi si deve cominciare da giovani ad imparare che l'abuso di qualsiasi sostanza non porta da nessuna parte e che l'alcol è una sostanza come le altre, che sembrano più cattive, ma non è vero: anche l'alcol fa tanti danni. Informandoli che se tengono al loro avvenire non ne devono abusare perché anche l'alcol distrugge tutto quello che di più caro si ha.

Senza alcol le idee sono più chiare e ci si comporta meglio di fronte al mondo. Ogni famiglia dovrebbe parlare apertamente coi figli di ciò che anche questo abuso porta e se c'è qualche esempio in famiglia o fra i conoscenti, parlarne senza vergognarsi. Non è nascondendo il problema che si risolve, ma parlandone. Dovrebbe essere anche una materia scolastica, insegnando ai bambini che l'abuso non è cultura, non è malattia, è solo un vizio, e anche brutto, perché da esso non si impara niente, ma senza si vive meglio, più sereni e più tranquilli.

Giannina

Club 30 - Mogliano Veneto

La mia seconda eterna giovinezza

I tredici anni di sobrietà di Adriano

6 settembre 1993 – 6 settembre 2006: sono arrivato al traguardo dei miei tredici anni della mia sobrietà e astinenza dall'alcol.

Con i miei tredici anni ho trascorso, anzi sto vivendo, la mia seconda eterna giovinezza, carico di tante soddisfazioni che questo cammino sta portandomi ad ottimi frutti, carico di esperienza attraverso la mia generosità di quanto sia grande aiuto alla Comunità Parrocchiale nel campo del Volontariato sociale e ricreativo.

Se mi viene alla mente un ricordo del passato in quel lontano periodo più critico, cioè i primi sei mesi dell'anno 1993, era una lotta contro me stesso, ma specialmente contro quelle persone che volevano aiutarmi ed io ero così testardo, cocciuto di non volermi arrendere che se continuavo su quella strada cioè avevo un piede nella fossa. Quando avevo l'alcol in corpo era come se avessi avuto un macigno di cattiveria, malvagità, crudeltà e odiavo tutti.



Quando un giorno ho visto il pericolo di una macchina che si era fermata a pochi metri dal mio corpo, ho avuto paura e da allora ho capito lo scampato pericolo e avevo deciso di cambiare la mia vita, attraverso la lotta di dire basta all'alcol che tanto danno e sofferenza mi aveva portato, specialmente ad una persona cara che era la mamma, che si trovava all'ospedale di San Bonifacio perché non stava bene a causa mia; mi ha visto partire per la comunità di Rovigo, mi ha detto "sia lodato Gesù Cristo che mio figlio si è deciso a cambiare vita" e tre anni dopo, prima di morire, mi disse "non abbandonare quella strada, che io dal profondo del cuore ti aiuterò in qualsiasi momento della vita".

Adesso sono arrivato al traguardo dei miei tredici anni, guardo il mondo più sereno. E' bellissimo vedere la gente che ti stima e ti incita a non arrenderti mai perché dicono che con il tuo esempio sei di aiuto a persone che vogliono rinascere.

Nella comunità locale Parrocchiale continuo a collaborare perché ho fiducia, e loro si sentono orgogliosi.

Per questo, grazie alla esperienza di tredici anni, cerco di far conoscere alla comunità locale il Club Alcolisti in Trattamento, un gruppo che si trova una volta alla settimana per un'ora e mezza per iniziare e consolidare il cambiamento del proprio stile di vita e naturalmente per smettere di bere.

In questi tredici anni sento che ogni giorno che passa la mia vita e la mia immagine sono veramente cambiate, sento che la comunità si sente orgogliosa, dimostrandomi fiducia. Anzi voglio sottolineare una cosa, sebbene che non ho una famiglia, ma la mia famiglia è la Parrocchia dove vivo in una sana religiosità, cioè un rapporto con Dio che



ti vuole bene, dove collaboro con i giovani nei gruppi estivi insieme agli animatori, anche nella sicurezza stradale, collaborando anche con il Coro Parrocchiale.

Continuando nel cammino della mia sobrietà, voglio portare avanti tantissimi progetti, sempre all'insegna della prevenzione e della salute, contando sempre sulla fiducia delle persone della comunità locale e nella collaborazione del Club 401 di Prova e dell'ACAT Veronese Orientale che



quest'anno ha compiuto i suoi vent'anni, che abbiamo festeggiato il 22 ottobre, cioè circa un mese fa.

Adriano

Club 401 - Prova - ACAT Veronese orientale



Poesia di 13 anni di sobrietà

Una volta avevo un amico, che
quando lo guardavo a vista, era
come se avesse una calamita
questo amico mi creava euforia,
con il suo modo di comportarsi
faceva solo il suo gioco e cercava
di allontanarmi sempre di più dalla
società.

Prima mi eri sempre vicino,
mi chiamavi a far compagnia
una volta per colpa di quell'amico
avevo perso ogni strada; da un lungo
tunnel sono uscito perché ti ho cancellato
dal resto della mia vita caro alcol.
Perché io sono rinato e credo nella
vita, perché con questo cammino posso
dire che questa mia vita sono orgoglioso
e felice, che da quel fatidico 6 settembre 1993,
alle ore 13, arrivò nella mia mente di dare l'addio
all'alcolismo che tanto male mi aveva fatto.

6 settembre 1993 – 6 settembre 2006 arrivo al
traguardo di 13 anni di sobrietà e di astinenza dall'alcol.

Adriano

Locara, 30/08/2006



Io ci credo

Il saluto del nuovo Presidente

Io volevo dirvi grazie per il vostro affetto, ma prima di tutto volevo dire qualcosa che mi sgorga dal cuore e che penso che sia il sentimento del cuore di tutte le persone, di tutte le famiglie, di tutti i servitori-insegnanti dei club del Veneto. Mi hanno un po' preceduto, ma io volevo dire un grande grazie a Flaviana, anche se non mi ha fatto un grande servizio cercando di propormi in questo senso.

Quello che io spero è che il suo patrimonio di esperienza, conoscenze e ricchezza umana che ha acquisito in questi anni lo metta sempre a nostra disposizione. Lei non ha detto che si ritira a vita privata, che tutto ciò lo mette in cassaforte, ha detto che farà qualcos'altro, e questo è importante, perché rimanga dentro al nostro sistema.

Io sono un po' emozionato perché sono ritornato tra amici, tra gli amici di club dopo quattro mesi di assenza e ho anche qualche difficoltà a ritrovarmi, a rientrare in questo clima, ma il fatto che provi queste emozioni vuol dire che siete molto importanti per me, perché credo di ritrovare oggi tanti amici che mi vogliono bene e che forse mi danno forza anche per assumere questo incarico che mi avete affidato. Io non mi sento tanto adeguato, per tante carenze e tanti limiti che ho, per proseguire nel lavoro che ha fatto fino ad ora Flaviana, perché è un compito difficile. Ma so comunque che mi aiuterete e che potrò contare sulle notevoli risorse delle persone, delle famiglie dei club, dei servitori-insegnanti, delle ACAT territoriali che lavorano in Veneto.

Io credo a quello che ha detto prima Flaviana, è stata un po' la mia riflessione sulla proposta che tempo fa mi hanno fatto lei e alcuni amici di accettare di candidarmi a



questo incarico. Me l'ha detto anche tempo fa, che è importante qualche volta scegliere di dire sì e questo mi conduce anche al tema del congresso di Assisi di quest'anno. Padre Danilo introducendo il tema sulla responsabilità l'aveva chiamata anche l'etica del sì. La responsabilità deriva dal latino *respondeo*, rispondo, oppure anche *spondeo*, mi espongo, mi offero, mi metto in gioco, mi metto in azione partendo dal mio io precario ma disponibile. E' un sì, diceva padre Danilo, a tutto l'esistente magnifico e problematico, ma l'etica del sì è anche una risposta pratica



al bisogno di felicità, e io vorrei aggiungere di libertà, anche rifacendomi all'intervento di Flaviana al congresso di Assisi che diceva in sintesi che la maggiore acquisizione di responsabilità porta ad una maggiore acquisizione di libertà, faceva questa correlazione. E io dico che sono molto correlate fra loro responsabilità, libertà e felicità.



Hudolin sosteneva che nel "qui ed ora" delle relazioni la responsabilità è la prima e necessaria condizione per la costruzione del bene comune partendo da se stessi. Il mio sì nel mio percorso è cominciato dal mettere in discussione nel club il mio stile di vita, è continuato nel dichiararmi disponibile ad assumere il servizio di servitore-insegnante, nella mia disponibilità a incarichi nelle associazioni di Venezia e di Padova ed oggi in questo sì, che forse anche un po' inconsciamente ho dato ad assumere questo incarico, partendo proprio dall'io precario ma disponibile.

Io parto da una considerazione: che io ci credo. Ho creduto e credo nell'approccio ecologico-sociale perché ha rappresentato per me uno spazio vitale di apertura e di libertà, la felicità delle piccole cose quotidiane, delle piccole grandi relazioni, io le chiamo. Io penso e credo che questo approccio alla vita abbia una sua potenzialità e capacità di rivoluzione rispetto alla cultura sociale esistente.

Per concludere, vorrei rifarmi un po' anche alla mia esperienza di vita e ricordare i miei anni giovanili, in cui nel '70 ero un giovane idealista, allora c'era tanto entusiasmo, eravamo tanti giovani idealisti in quegli anni, che avevamo come riferimento il grande discorso che nel '64 fece Martin Luther King, "ho fatto un sogno". Lo riassumo nei dati essenziali. Ho sognato che tutti gli uomini siano liberi senza differenze di razza, colore, lingua, religione. Ho sognato che ci sia giustizia sociale in tutto il mondo. Ho sognato che trionfi la pace in tutto il mondo.

Poi queste mie speranze, questi miei sogni sono un po' svaniti, è entrata la delusione, le difficoltà, i problemi, la sofferenza. E l'alcol è diventato protagonista della mia ricerca di libertà e felicità. Ma in quegli stessi mesi del '64 Vladimir Hudolin apriva il primo club a Zagabria e diceva "Se io darò la possibilità ad un alcolista di godere con occhi sobri la bellezza del mondo che lo circonda, avrò assolto il mio compito".

Nel mio percorso gli occhi sobri mi hanno fatto apprezzare la bellezza della vita, mi hanno riconciliato con me stesso e con i miei valori, mi hanno ricollegato con un filo virtuale alle speranze del sogno giovanile. Io credo che il mio lavoro, il nostro lavoro insieme al lavoro di tanti altri possa servire a



realizzare un giorno il sogno di giustizia e di libertà di Luther King, che si collega alla speranza che soprattutto negli ultimi anni ci indicava Vladimir Hudolin come orizzonte possibile, una grande speranza di pace per l'umanità.

Grazie.

Marco Orsega

nuovo presidente ARCAT Veneto



“Alcol: piacere di conoscerti”

Il Reality Show dei club 385 e 411

"Alcol: piacere di conoscerti" è stata una sfida per noi dei club Acat 385 e 411 di Cesarolo. L'idea di mettere in scena il tema del consumo alcolico è stato un rischio, perché c'era il timore che pochi di coloro che noi denominiamo "consumatori sociali" sarebbero venuti a vedere lo spettacolo.

Sabato 25 marzo, invece, siamo stati piacevolmente sorpresi di vedere la sala dell'asilo piena. Ancora più piacere ci ha fatto, vedere che in sala c'erano molti giovani. Parenti e amici che hanno dato la carica a tutti gli attori a dare tutto il sentimento possibile a questa rappresentazione che aveva la funzione di far capire cosa noi intendiamo per consumo alcolico.



Il nostro scopo era quello di sensibilizzare e far riflettere sugli effetti che può produrre l'alcol anche nel bere moderato. Lo spettacolo metteva in scena delle situazioni tipiche di una normale famiglia, accompagnate dalle incursioni, a volte ironiche, dell'alcol.

Nell'ultima scena si è vissuto il dramma a cui abbiamo puntato: l'effetto dell'inconsapevole uso quotidiano dell'alcol. Il padre della nostra ipotetica famiglia, infatti, alterato e visibilmente nervoso dopo la sua giornata di lavoro

in cantiere e dopo l'ultimo bicchiere all'osteria, viene lasciato solo sul tavolo imbandito per la cena, perché non permette nessun dialogo nella propria famiglia, esasperando ogni minimo problema.

E forse in qualche modo il nostro intento è stato raggiunto. Una delle frasi che si sentiva di più al rinfresco, dopo la rappresentazione e il dibattito, era: "ma come può anche un solo bicchiere di vino a pasto far male?". Il tono variava da persona a persona: chi era stupito, chi incuriosito, chi arrabbiato. Insomma, sembra che almeno siamo riusciti a far riflettere chi stava alla nostra platea sulle proprie abitudini.



In questa serata abbiamo voluto far capire che importante è la prevenzione, spiegare gli effetti dell'alcol non solo a chi ne è dipendente, ma anche a chi considera l'alcol un mezzo che facilita le relazioni. I giovani, ad esempio, si sentono più bravi alla relazioni se aiutati da qualche grado alcolico in corpo che abbatta la timidezza. La prevenzione, come abbiamo spiegato dopo il nostro spettacolo, deve avvenire non solo attraverso i club degli alcolisti in trattamento, ma da una "rete fatta di nodi", ossia dalla collaborazione di tutte le agenzie sociali della comunità: l'amministrazione comunale, la parrocchia, le scuole e le associazioni sportive. E in merito

a questo sono state fatte delle domande alle autorità presenti: il sindaco Sergio Bournancin, il parroco Don Sergio Moretto e Il comandante dei Vigili Urbani Commissario Evandro Zamarian. Non finiremo mai di ringraziare il nostro regista Alessandro Campagner che ha capito il tema delicato da mettere in scena, e con qualche ritocco ha perfezionato la già buona sceneggiatura. Facciamo un ringraziamento speciale agli attori, da specificare che molti non fanno parte dei club Acat, che ci hanno assecondati e hanno interpretato meravigliosamente e ironicamente le scene. È stata una bella esperienza anche per far sapere che noi dei club Acat siamo delle persone normali, che hanno fatto una precisa scelta di vita che è quella di essere se stessi.

Tiziana Girotto

club 411 Il Lampion - Cesarlo

Pedalata della Salute a Teglio Veneto

Iniziativa nella comunità

Domenica 4 giugno abbiamo organizzato la 9ª Pedalata della Salute. Noi dei Club 584 e 395 ci siamo uniti all'ANDI (Associazione Nazionale Dimagrire Insieme). Ci sono stati 146 iscritti.

Siamo partiti da Teglio, passati per le Pars percorrendo poi per Suzzolins per arrivare a Cintello dove ci hanno offerto un piccolo ristoro.



Siamo ripartiti per Teglio dove ci aspettava la Santa Messa; a fine cerimonia, una di noi ha recitato la Preghiera degli Alcolisti, dopo di che siamo usciti dalla chiesa e ci siamo avviati verso il campo sportivo, dove si sono fatte le premiazioni: è stata consegnata una targhetta al primo iscritto, al più giovane, al gruppo più lontano e al gruppo più numeroso e al più sfortunato. Però a tutti i partecipanti abbiamo consegnato dei piccoli ricordini.

Finite le premiazioni, abbiamo fatto la pastasciutta per tutti con la collaborazione di tante persone. Abbiamo trascorso una bella domenica, speriamo che anche alla prossima Pedalata ci siano numerose persone.

Un saluto a tutti

Natalina Grego

club 584- Teglio Veneto



Pregiera dell'alcolista

Anche oggi tra la comunità e davanti a Dio testimoniamo un cambiamento, perché come rocciatori appassionati abbiamo lasciato a valle tutto ciò che avevamo e che eravamo.

Per poter scoprire nel groviglio della storia il filo che è nelle Tue mani, Dio, e con il quale hai tessuto la trama meravigliosa della nostra vita, abbiamo dovuto uscire dal buio della notte, in preda alla paura, all'angoscia, alla sofferenza.

Ma stringendo le Tue mani forti che si sono mostrate attraverso chi ci ama, abbiamo capito che cambiare il nostro stile di vita e i nostri difetti, qualunque essi siano, è possibile!

Il percorso è lungo e a volte scoraggiante, ma Tu ci hai chiamati a spendere le giornate non in funzione del tramonto, ma perché c'è stata la sorprendente novità di un'alba.

E da allora è cominciata, esaltante anche se faticosa, la danza della vita.

E per tutto questo, Dio, Ti ringraziamo.

Club 395 e 584 - Teglio Veneto

Prima festa dell'A.C.A.T. Portogruarese

Una serata per incontrarci in allegria

Il giorno 22/07/2006 abbiamo festeggiato la prima festa dell'A.C.A.T. Portogruarese a San Filippo, presso l'area attrezzata molto spaziosa e verde.

La serata è iniziata con uno scambio di saluti fra i vari componenti dei Club, quindi ci siamo seduti aspettando che tutti i partecipanti fossero arrivati.

Il numero degli iscritti era di 130 persone, ma alla fine ci siamo ritrovati in ben 165; questo non ha procurato nessun intoppo al proseguimento della serata grazie alla perfetta organizzazione degli addetti ai lavori.

La cena è stata a base di una grigliata di costa, salsiccia e polenta accompagnata da patatine fritte; per il servizio si sono adoperate alcune volontarie componenti dei vari Club. Dopo è stato servito un buon formaggio, sempre accompagnato da polenta alla

griglia, quindi siamo passati ai dolci preparati e gentilmente offerti da alcune componenti dei Club.



La serata è proseguita con la proiezione di una commedia recitata dal Club di Cesarolo con protagonista l'alcol in prima persona, con tutte le conseguenze che procura a chi ne fa uso: il pericolo per chi guida, all'interno della famiglia, i giovani in discoteca e chi lo assume sul lavoro. La proiezione è stata seguita da tutti con molta attenzione perché anche se svolta in chiave scherzosa ci ha illustrato la cruda realtà di quello che provoca l'uso dell'alcol nella vita quotidiana.

Per finire in bellezza la cena, ci è stato portato il gelato e poi l'anguria, seguiti dal saluto da parte del presidente dell'A.C.A.T. Portogruarese Emilio Lunardelli con l'augurio di poterci ritrovare ancora numerosi l'anno prossimo.

Valorino Casazza

club 166 Gradini per la vita – San Michele al Tagliamento

Mostra fotografica "Momenti di vita paesana"

Un'iniziativa del Club 444 di San Giorgio al Tagliamento per i festeggiamenti di San Rocco

Nel nostro paese di S. Giorgio al Tagliamento ogni anno nel mese di agosto si organizzano i tradizionali festeggiamenti di San Rocco. Nell'occasione, un mega tendone dalla capienza di oltre 1000 persone, per diverse sere ospita i visitatori, intrattenendoli con spettacoli vari, sfilata di moda e balli. Questi festeggiamenti, oltre tutto, hanno anche lo scopo di aggregare diversi giovani del nostro paese, che si impegnano mettendosi a disposizione anche per offrire un punto di ristoro, chioschi con varie specialità, pesca di beneficenza con lo scopo finale di raccogliere fondi per il bene della parrocchia.

A far da cornice a tale tradizionale iniziativa, il nostro Club dell'A.C.A.T. Portogruarese è stato invitato dal comitato organizzativo dei festeggiamenti ad allestire una mostra fotografica dal tema: "MOMENTI DI VITA



PAESANA". Con la collaborazione di diversi paesani, si è potuto raccogliere delle belle immagini che poi sono state ingrandite e per varie tematiche esposte nelle sale dell'oratorio.



Grande è stata la nostra soddisfazione per aver fatto emozionare diverse persone che, a sorpresa, si sono trovate a rivivere dei momenti della loro vita trascorsa. Grazie a questa iniziativa abbiamo anche messo insieme, con l'aiuto delle suore, delle bellissime e divertenti foto scattate nel nostro asilo, ritenuto da tutti un patrimonio educati-

vo di grande valore, ricordando così ai visitatori che quest'anno è pure il 50° anniversario della sua fondazione.

Per diverse sere abbiamo lavorato e fatto gruppo per raggiungere il nostro obiettivo di contribuire in qualche modo a rendere la festa del nostro paese più interessante e distribuire così delle vive impressioni. Il nostro lavoro, come rappresentato nelle foto, è stato molto apprezzato, ma la cosa più bella è che abbiamo potuto sentirci utili e parte attiva della festa.

Dobbiamo anche dire, senza polemica ma con la voglia di migliorare, che la partecipazione alle iniziative che vanno fuori dalla vita di Club non è tanto facile da portare avanti. In questa esperienza sono riemersi i nostri veri problemi. Forse un po' di imbarazzo nel mostrarsi in pubblico come appartenenti ad un'associazione A.C.A.T., la scarsa motivazione, la difficoltà a dare un po' del nostro tempo per il volontariato, ecc. Ciò è stato comunque un positivo motivo di discussione che ha animato le nostre serate di Club per diversi incontri. Grazie a questa iniziativa, nonostante le controversie, siamo soddisfatti per l'obiettivo raggiunto con successo, che non può altro che fare del bene a tutti noi ed essere un esempio anche per il paese in cui viviamo.



A volte ci si chiede come far conoscere la nostra Associazione. Siamo convinti che iniziative di questo tipo siano quanto di meglio si possa fare per il bene della comunità.

Il memorabile spettacolo pirotecnico di mezzanotte del 16 agosto 2006 ha dato fine alla nostra nuova esperienza salutandoci con un arrivederci al prossimo anno.

Club 444 Matrioska

San Giorgio al Tagliamento

Settimana estiva per famiglie di bambini con sindrome di Down

Un'iniziativa sostenuta dai Club di Bibione

Anche quest'anno si è svolta al CIF di Bibione la dodicesima edizione della Settimana Nazionale Estiva per famiglie di bambini con sindrome di Down, un'iniziativa che unisce vacanza e formazione in cui le famiglie sono assistite da specialisti volontari (psicologi, pedagogisti, logopedisti e musicoterapisti) che forniscono supporto psicologico e didattico ai genitori e lavorano con i bambini per migliorare le loro capacità di comunicazione. Nel progetto è coinvolto anche un cantiere di ragazzi Scout, che si occupano dell'animazione e della sorveglianza dei bambini.



Fin dalle prime edizioni questa iniziativa è stata sostenuta dai club di Bibione, che si sono attivati per raccogliere i fondi necessari alla sua realizzazione attraverso varie iniziative (pedalata, tombola, ecc.) e donazioni private (banche, aziende): quest'anno si è presentata la possibilità di utilizzare un finanziamento del Centro Servizi per il Volontariato, che ha coperto ben l'80% dei costi, mentre il restante 20% è stato raccolto dai Club di Bibione. La richiesta di finanziamento è stata presentata dall'ACAT Portogruarese perché i Club non hanno i requisiti per ottenere questo tipo di sovvenzioni.

Hanno partecipato 17 famiglie con bambini Down in età compresa fra i 5 mesi e gli 11 anni, provenienti da diverse regioni italiane, con prevalenza del Veneto (9 famiglie).

Il Cantiere Nazionale Scout, denominato "Movimento di note", composto da 12 ragazzi e tre coordinatori, si è occupato dell'assistenza e dell'animazione di tutti i bambini partecipanti (oltre ai bambini Down, anche i loro fratelli, per un totale di 32 bambini), oltre all'organizzazione di alcune serate di animazione aperte anche al territorio e che hanno coinvolto, sempre a titolo di volontariato, anche altre persone.



Nella verifica finale, realizzata attraverso un questionario proposto a tutti i genitori, ai figli più grandi e ai ragazzi scout, è emerso che per quasi tutti partecipanti la Settimana Estiva ha risposto alle aspettative oppure le ha superate. In particolare, è stato apprezzato il clima relazionale che in poco tempo si è riusciti a creare, anche se molte famiglie partecipavano per la prima volta. Un altro aspetto emerso con grande evidenza è stata la stima positiva per il lavoro svolto durante le riunioni per soli genitori, coordinate e facilitate dalla presenza di

due operatori specializzati, che hanno affrontato diverse tematiche educative e permesso scambi di esperienze tra le famiglie. In questo contesto, la diversa provenienza geografica dei partecipanti si è rivelata una ricchezza ulteriore e ha costituito uno stimolo importante. Sono state giudicate proficue anche le attività svolte a favore dei bambini Down presenti: psicomotricità, logopedia, attività musicale, con 2/3 incontri individuali per ogni bambino; animazione scout giornaliera, nonché attività dedicate specificamente ai loro fratelli (gruppi di discussione, attività musicale, attività scout).

Anche da parte degli operatori, che svolgono da anni questo tipo di esperienza come volontari coordinati dal Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento, la valutazione è stata positiva, in particolare rispetto ad aspetti logistici, equilibrio fra le attività proposte e qualità delle relazioni instauratesi fra tutti i partecipanti.

Per i ragazzi scout che hanno aderito al Cantiere Nazionale, il riscontro rispetto al coinvolgimento attivo in questa esperienza è stato molto positivo. Anche se, fra loro, alcuni giovani erano alla prima esperienza con bambini disabili, l'iniziale insicurezza è stata presto superata e il loro compito è stato apprezzato ed elogiato dalla totalità delle famiglie, con particolare entusiasmo da parte dei bambini che essi hanno seguito.

Clara Gobbato

Segretaria ACAT Portogruarese

Scuola Territoriale di 2° modulo

Due serate di approfondimento per le famiglie dei Club

La scuola territoriale di secondo modulo quest'anno aveva come tema di discussione la partecipazione della famiglia al Club. Effettivamente sarebbe fondamentale la partecipazione di tutta la famiglia per ottenere un vero cambiamento di stile di vita, purtroppo però ci sono molte partecipazioni singole.

Quando la famiglia è completa, il cambiamento avviene facilmente perché sono tutti uniti nel percorso; quelli singoli devono combattere ancora con i classici modi di dire: "IO BEVO MODERATO", "TU NON PUOI BERE PERCHÉ TI FA MALE", "A PASTO UN BICCHIERE DI VINO FA BENE", ecc.



Questa è una barriera molto difficile da superare perché è radicata nella nostra cultura di vita da sempre; in poche parole, l'alcol non è considerato una droga al pari di qualsiasi altra sostanza.

Ecco perché è fondamentale che la famiglia partecipi al completo, soprattutto se ci sono bambini, i quali sono i primi ad avvertire il cambiamento all'interno della propria famiglia e crescendo avranno acquisito una cultura diversa dalla nostra, che potranno trasmettere nella comunità in cui vivono.

Paola Luderin

club 465 L'alba - Loncon di Annone Veneto

Scuola Territoriale di 1° modulo

Le diapositive presentate dall'A.C.A.T. Portogruarese per l'aggiornamento dei Servitori-Insegnanti del 11 novembre



DAL 1997
INDIVIDUAZIONE (formale)
DI UN
GRUPPO DI LAVORO
per le Scuole
Territoriali di
1° modulo



DATA LA STORICA (E PROFICUA)
COLLABORAZIONE
DELLA NOSTRA ACAT
CON IL SERT DI PORTOGRUARO
IL GRUPPO DI LAVORO E' COMPOSTO DA
SERVITORI INSEGNANTI E DA UN OPERATORE
DEL SERT FORMATO
NELL'APPROCCIO ECOLOGICO SOCIALE



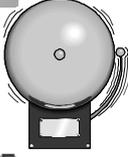
ALCUNE RIUNIONI DEL
GRUPPO PER
VISIONARE
★ IL MATERIALE (lucidi)
★ IL LINGUAGGIO,
★ GLI ARGOMENTI



Data l'ormai consolidata e
diffusa presenza nei Club
del PORTOGRUARESE
di famiglie con
problemi complessi
(alcol - droga correlati)
particolare attenzione si ha
nella predisposizione del
materiale



INDIVIDUAZIONE
DEL SERVITORE INSEGNANTE (UNO)
DELLE DATE
DELLA SEDE
(CHE E' SEMPRE LA STESSA SALA COMUNALE
DI PORTOGRUARO - CENTRALE - RISPETTO A
TUTTI I CLUB DEL TERRITORIO)



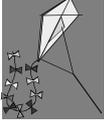
IL SERVITORE INSEGNANTE
DELLE SCUOLE TERRITORIALI
E' SEMPRE SCELTO TRA
TUTTI I "VOLONTARI",
E NON TRA SERVITORI
INSEGNANTI CHE FANNO
PARTE DEL SERT



CONSEGNA
★ AI PRESIDENTI DEI CLUB
E
★ AI SERVITORI INSEGNANTI
- NELLA RIUNIONE MENSILE -
DEL CALENDARIO DELLE
SERATE

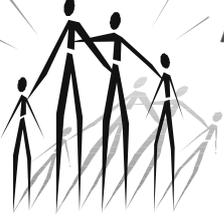


GLI INCONTRI
SONO 7
DURANO 2 ore
SI FANNO 2 VOLTE ALL'ANNO
(ATTENZIONE PARTICOLARE
NELL'INDIVIDUAZIONE DELLE DATE DEL
PERIODO STAGIONALE)

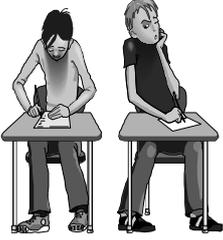




I TEMI DELLE SERATE SONO
-da **ALCOL...** Piacere di conoscerti!
- **SALUTE E'**
- **ALCOL: COS'E, DOVE VA...**
- **NOI E L'ALCOL**
- **LA FAMIGLIA E L'ALCOL**
- **ALCOL E ALTRE SOSTANZE: LEGISLAZIONE ..**
- **IL CLUB E L'APPROCCIO ECOLOGICO SOCIALE**
- **L'INTERDIPENDENZA, LA SPIRITUALITA'**



**SONO COINVOLTE
LE FAMIGLIE
APPENA ENTRATE
IN CLUB
E LE PERSONE
CHE
"RECUPERANO"
LE ASSENZE**



**VENGONO USATI
LUCIDI**
**LA
PRESENTAZIONE
DURA CIRCA 40
MINUTI**
**DISCUSSIONE
IN COMUNITA'**



**PARTICOLARE ATTENZIONE
CERCHIAMO DI DARLA
AL CONCETTO DI
APPROCCIO
ECOLOGICO SOCIALE ,
DI INTERDIPENDENZA,
... per
... cambiare, crescere, insieme ...
(SIAMO NELLA STESSA BARCA)**



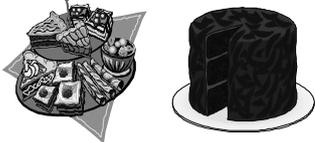
**ALL'ULTIMO INCONTRO E'
PRESENTE ANCHE
IL PRESIDENTE DELL'ACAT CHE
CONSEGNA GLI ATTESTATI,
E' PRESENTE PURE
L'OPERATORE DEL SERT**



**GLI ATTESTATI VENGONO CONSEGNATI
ALLE PERSONE CHE HANNO FREQUENTATO
ALMENO 5 LEZIONI
CON L'IMPEGNO
DI RECUPERARE LE MANCANTI AL
SUCCESSIVO CICLO**



**ALLA FINE DELL'ULTIMO INCONTRO
NON MANCANO MAI I DOLCI**



**MOMENTO CONVIVIALE E INFORMALE
APPREZZATO DA TUTTI**

Vorrei che il mio papà non avesse paura

Verbale del 30/11/2005

Siamo stati presenti tutti senza Gabriele, è venuto anche Marcel per salutare. Abbiamo parlato di come è passata la settimana e come vanno le cose.

Vengo a questo Club per mio padre, ad aiutarlo per andare sulla strada giusta. Da quando lui ha questo Club è cambiato un po', il 10%. Vorrei far capire a mio papà che non sarà mai felice con un bicchiere di vino al suo fianco; comunicare con lui è difficile, vorrei che capisse che io gli voglio bene, che non deve sentirsi giudicato da me.

Vorrei che capisse che io sono sua figlia e non lo tradirei mai, che deve avere fiducia in tutta la sua famiglia. Io ho capito che la vita è piena di problemi e risolverli dipende molto da noi; tutti dobbiamo imparare ad essere più positivi e meno negativo.

Vorrei che il mio papà non avesse paura, quando prende una decisione, di sbagliare perché sbagliamo tutti, e tutto alla fine si risolve

Mirela Baciù

club 466 Pineda - Bibione



Il consumatore sociale

Interclub del comune di San Michele al Tagliamento

17/01/2006

La riunione si è tenuta presso il Club di Cesarolo con il seguente titolo: "Il consumatore sociale" (cioè chi consuma al di sotto della propria soglia di tolleranza).

Siamo contenti perché pur essendo una nevosa serata d'inverno sono presenti molte persone in rappresentanza di tutti i Club del Comune.

Dopo la dovuta presentazione, entriamo nel vivo dell'argomento e tutti sembrano d'accordo che con il cosiddetto "consumatore sociale" serve un approccio, nei tempi giusti e in un luogo adeguato; deve essere soggettivo, sereno, calmo, cercando di far meditare la persona senza forzare le nostre idee in quanto loro non sono interessati al cambiamento del proprio stile di vita, convinti di non avere problemi di alcol, mentre

se abbiamo un amico in difficoltà forse un intervento diretto viene considerato più costruttivo.



Ovviamente la parte difficile sta nel comunicare nel modo giusto un'opinione che noi abbiamo impiegato anni ad accettare, magari obbligati da qualche esperienza negativa consumata in famiglia, quindi farlo in una sola conversazione diventa davvero improbo se dall'altra parte non c'è un minimo di interesse.

Viene posta una domanda: l'alcol è tossico? Da noi viene considerato tale, mentre nei mass-media si tende a minimizzare la sua tossicità, anzi si cerca di valorizzare le insignifi-

canti proprietà salutari ed il benessere di breve durata che ci lascia, che sono esattamente le stesse sensazioni che dà la droga, nella cultura generale viene accettato chi beve senza "esagerare" e sicuramente non viene equiparato ad un drogato anche se di fatto l'alcol è una droga (sostanza che altera l'equilibrio psichico-fisico) per cui non è assolutamente gestibile ed il discorso del "smetto quando voglio" non funziona.

La discussione prosegue con un'altra affermazione e cioè che un bevitore sociale è acritico verso lo stile di vita che gli viene proposto e non essendoci controinformazione sui danni dell'alcol non ha modo di scegliere un'alternativa, addirittura a volte per cultura familiare arriva a dare un goccio di vino ai bambini senza sapere che più presto cominciano, più precoci saranno come bevitori e si sentiranno legittimati nel farlo perché l'esempio avuto è "bere è normale, anzi fa sangue".

Viene affrontato l'argomento della sbronza passiva, cioè chi subisce i danni da chi si ubriaca; purtroppo tutti i giorni le notizie del telegiornale riportano incidenti provocati da chi ha bevuto.

Il discorso sui giovani ci infervora in quanto tutti siamo convinti che non c'è abbastanza informazione, nei locali bevono molto, specialmente quei bicchieri colorati con del succo di frutta, senza avere la percezione dell'alcol ingerito, avendo la sola sensazione di effimero benessere che ti fa socializzare più facilmente e ti toglie i freni inibitori per qualche ora mentre nessuno dice loro che le cellule vengono distrutte e che i danni provocati sia su se stessi che verso gli altri sono gravissimi.



Il messaggio non verbale ma molto importante che noi trasmettiamo a chi ci sta vicino e ai nostri ragazzi è "noi non teniamo alcol in casa"; la speranza è che i nostri figli lo prendano come un esempio, Per quanto riguarda il problema del bere dei giovani, viene comunemente collocato in situazioni familiari degradate e disagiate, ma non sempre è così, purtroppo l'uso di sostanze è in aumento quindi dobbiamo aprirci e confrontarci con chi non risce ad entrare nel nostro mondo.

Inoltre la "poesia del vino" così come viene presentata da stampa e TV dovrebbe avere un contrappasso da parte nostra altrettanto efficace, per cui dovremmo essere molto bravi a spiegare il benessere a livello fisico e mentale che ci ha portato la nostra scelta.

Concludiamo con il pensiero che il nostro esempio di lucidità, sobrietà e serenità porti le persone che ci ascoltano a ripensare al proprio comportamento e se riusciremo a far riflettere e convincere anche una sola persona a non bere più avremo raggiunto un grande traguardo.

Francesca

club 385 - Cesarolo

Grazie a chi ha creduto in me

Lettera di presentazione di Paola

Cari amici mi presento, sono Paola e sono arrivata da voi in pessime condizioni.

Nella mia vita avevo conosciuto già la devastazione, la tristezza ed il dolore che provoca l'alcol. Da bambina assistevo sempre ai litigi dei miei nonni, poi in seguito è successo a mio padre. Durante la settimana era sempre sobrio, ma puntualmente il sabato sera e la domenica andava a giocare a carte e tornava fradicio: quante volte sono andata a cambiare la bicicletta perché lui prendeva la prima che trovava... Dopo per non far nascere discussioni in famiglia io me lo prendevo e lo portavo a letto con tanta pazienza. In seguito ho seguito anche la disintossicazione del mio ex genero, perciò posso dire che ero informata di tutti i rischi che una persona corre quando fa uso di alcol.

La mia vita non è mai stata agiata ma nella mia famiglia non mancava l'armonia e l'amicizia. Io bevevo in maniera "contenuta", se così si può dire, ma quando sono cominciati i problemi, mancanza di lavoro e quindi di soldi, salute in famiglia e per ultima la mazzata della separazione di mia figlia, mi è crollato il mondo.



In quel periodo non riuscivo a stare con la mia famiglia perché accudivo mia suocera tutti i giorni, se non anche le notti, vedevo la disperazione negli occhi di Aloha che si trovava sola con due bambini ed in pieno esaurimento nervoso dovuto a tutto quello che le era successo e mi piangeva il cuore il non poter stare con lei. Non riuscivo a comunicare tutta la mia disperazione e senza accorgermi mi sono trovata ad un punto che rifiutavo il cibo e apprezzavo il vino. Tante volte dicevo a me stessa "devo smettere, non voglio fare la fine di mio padre e di tanti altri", ma alla fine vinceva sempre l'alcol, era diventato il mio migliore amico.

Un bel giorno mi sono ribellata perché volevo vincere a tutti i costi, così è stato ma il danno provocato dall'alcol unito al mio problema cronico renale era già stato fatto. In ospedale mi davano per spacciata e provavo tanta vergogna per il dolore causato alla mia famiglia, la quale però non mi ha mai condannato, anzi mi ha preso per mano per rimettermi in piedi e ridarmi la dignità alla quale erano abituati.

Ora sono un'altra persona, sto bene e per questo non finirò mai di ringraziare la mia famiglia e tutti voi amici che avete creduto in me. Grazie.

Paola

club 465 L'Alba - Loncon di Annone Veneto

Alcol e bambini

Interclub zonale Toglio, Fossalta, Lugugnana 01/03/2006

Questa sera ci troviamo assieme per condividere le idee, confrontarsi sulle opinioni, siamo circa in 25, qualcuno è assente a causa d'impegni e ce ne dispiace.

L'argomento trattato è alcol-bambini (quale disagio prova il bambino all'interno della famiglia dove si abusa di alcol) di sicuro un grande disagio perché non si sente e non si vede come gli altri coetanei, prova vergogna della persona (suo padre o sua madre), non l'apprezza per quello che fa e questo gli reca una grande confusione, molta insicurezza, indecisione e tanta tristezza.



Chissà quante volte si è chiuso in camera a piangere o si è messo in un angolino zitto zitto a mandar giù il magone che avrebbe voluto buttar fuori e in quel momento non poteva perché la situazione era critica: la mamma piangeva e gridava, il papà non era come sempre il papà buono, calmo, tutto a un tratto era cambiato, era diventato nervoso, violento, cattivo.

Tante volte il bambino pensa di essere lui la causa di questi episodi, non sa cosa fare, come comportarsi, si sente solo e confuso. I genitori hanno il compito di risolvere il problema e non di nascondere, certe volte uno dei due prova vergogna nell'esporglo a chi gli può dare un aiuto e così si crea un disagio non solo per il bambino ma per tutta la famiglia.

Ci deve essere sempre il dialogo ed anche le regole, in modo che il bambino si senta protetto e sicuro, è importante per farlo crescere forte.

Il passato non si può dimenticare anche se adesso siamo nel presente e un qualcosa resta sempre dentro di noi, come pure il timore di ritornare a quei passi.

Una volta era abitudine far bere ai bambini un po' di vino: "bevi, bevi che fa sangue!" dicevano, ma la cultura di oggi ci dice che non è così: l'abuso di alcol è molto nocivo alla salute, dunque dobbiamo cercare di sconfiggerlo.

Chi ne è venuto fuori è soddisfatto, però gli è rimasto il rimorso di aver perso il tempo passato con chi allora ne aveva bisogno e la paura di non recuperare più quel tempo perduto.

Frequentando il Club si sceglie di cambiare stile di vita, non solo la persona che ha il problema ma tutta la famiglia deve cambiare perché insieme si è più forti e si riesce ad affrontare quel percorso difficile che alla fine ci porterà sulla strada giusta.

Qualcuno afferma che il cambiamento è solo nella mancanza della sostanza e il resto non cambia, per me posso dire che non è così perché da quando ho cominciato a frequentare il Club ho iniziato una seconda vita, dunque qualcosa è cambiato.

Alla fine della serata è seguito un rinfresco il quale è stato gradito da tutti i partecipanti, ci siamo promessi di ritrovarci ancora tutti assieme al prossimo incontro, che si terrà il primo giugno.



Insieme si può – Perché? L'importanza del Club

Interclub zonale 03/03/2006

Per tutti arrivare al club è difficile, all'inizio tutti pensano di farcela da soli, solo dopo diversi tentativi e problematiche la maggior parte, passando dal SERT, ci arriva.

Altri arrivano perché costretti dalla legge (come il ritiro patenti, ecc.). All'inizio per molti sembra solo una perdita di tempo, solo quando dopo 3-4 volte di partecipazione si incomincia a conoscere gli altri, a rendersi più partecipi, ma soprattutto senti che parlano dei problemi che anche tu hai o hai avuto, cominci a capire che il Club non è solo un posto dove ti contano i giorni di astinenza, ma è qualcosa di più.

Qui si parla del nostro problema, l'alcol, e chi ne parla, nel bene o nel male ha avuto le sue esperienze, i suoi percorsi tutti diversi fra loro. Nel Club trovi solidarietà e sostegno, guai se mancano, come in una famiglia quando c'è qualcosa che non va si cerca di parlarne, non sempre è facile farsi avanti e chiedere consiglio, non è detto che ciò risolva ma sicuramente aiuta, aiuta a capirci meglio e a capire gli altri, ti dà forza



per continuare questo stile di vita, e così passo passo si va avanti. Soprattutto nelle fasi di incertezza, di stanchezza o peggio di ricaduta, tutto il Club sente il bisogno di dimostrare amicizia, ma anche la propria sofferenza. Perché in fondo siamo solo umani con tutte le nostre debolezze e la risposta perfetta a tutto e a tutti non c'è.

Di sicuro ci sono persone al Club che ti ascoltano, ti capiscono, ti vogliono bene, perché quando ognuno tira fuori le proprie vicissitudini, le proprie esperienze e, perché no, l'inesperienza, dimostrano di voler arricchire gli altri con qualcosa di proprio e viceversa. Così piano piano, senza grosse aspettative, ma accontentandosi della normalità, ti accorgi che al Club "insieme si può"; perché

trovi Solidarietà, Sostegno, Amicizia, il volersi bene.

E queste cose sono importanti, non si vedono ma le senti dentro di te, alcune persone le sentono di più, altre di meno, ma in ogni caso senti che il Club ti dona sempre qualcosa di speciale, che non trovi facilmente nella vita frenetica di tutti i giorni.

Club 332 Airone – Cinto Caomaggiore

Tengo con me uno zaino pieno di bei ricordi

Il saluto di Alessandra al suo club

Caro Club 443,

Vi scrivo questa lettera per salutarvi e per esprimervi tutta la mia gioia e gratitudine per il cammino fatto assieme.

Preferisco esprimermi per iscritto perché facendo un discorso a voce avrei corso sicuramente il rischio di emozionarmi e magari anche... di commuovermi... E poi voglio essere sicura di non tralasciare nessuno dei ringraziamenti che voglio farvi.

Mi sento un po' come una persona in una stazione dei treni. Fino ad ora ero sullo stesso treno con voi e viaggiavamo insieme, condividendo le difficoltà, le delusioni, ma anche i traguardi positivi raggiunti da ciascuno di voi. Ora, invece, io sono scesa dal nostro treno, per salire su un altro, con altre persone. Sono alla stazione e vi sto salu-

tando, con il fazzoletto tra le mani... perché sono sicura che mi scapperà da piangere, perché mi dispiace molto non proseguire il viaggio con voi!!!

In una mano ho il fazzoletto, ma nell'altra tengo con me uno zaino pieno di bei ricordi, di risate, di discussioni profonde fatte insieme. Questo zaino contiene anche un GRAZIE per ciascuno di voi, perché l'esperienza del Club mi è servita molto come persona, per dare il giusto peso alle cose della vita e capire cos'è che conta veramente, per vivere sulla mia pelle il valore dell'AMICIZIA e della SOLIDARIETA' che si respira nel nostro Club.

E' una cosa bellissima vedere come un gruppo di famiglie, che si riuniscono e si confrontano sulle proprie esperienze, possa avere una forza così straordinaria nell'aiutare altre famiglie in difficoltà! A parole non si può spiegare, ma vi assicuro che io, da servitore-insegnante e quindi da persona un po' esterna, nel partecipare alle serate di Club rimanevo sempre affascinata dall'AUTENTICITA' delle relazioni e amicizie che si instaurano tra di voi, dalla vostra voglia di andare al profondo delle cose e dei problemi, dalla forza che traspare dal vostro senso di solidarietà. Credo che contesti di persone così sani e profondi si trovino difficilmente all'esterno dei Club.

Quindi ancora un grazie per l'accoglienza che mi avete dato nel Club, sin dal primo giorno, nel lontano 27 gennaio 2003, e per avermi fatto vivere sulla pelle la bellezza della solidarietà tra le persone!!



sempre! Un pensiero particolare per MIRCO che nei miei confronti è sempre stato prodigo di attenzioni e gentilezze! (... anche se mi domando: "Se fossi stato un servitore-insegnante uomo, avrebbe fatto lo stesso ?!?").

Vorrei ora ringraziarvi uno per uno, perché ciascuno di voi mi ha lasciato ed insegnato qualche cosa!

Un GRAZIE a LUCIANO BEGGIO per avermi insegnato la dignità di una vita vissuta in semplicità ed essenzialità.

Un GRAZIE alla famiglia BORIN perché la loro presenza quasi sempre al completo nel corso di molti anni mi ha fatto capire che rimanere "uniti", anche quando non si vive più sotto lo stesso tetto, è possibile ed è bello! Il rapporto con i propri fratelli e genitori è una cosa da coltivare sempre perché sono le uniche persone su cui puoi davvero contare, per

Un GRAZIE a NADIA che mi ha fatto riflettere su quanto a volte la vita possa davvero metterti alla prova, e sull'importanza di non far mai sentire sola una persona nell'affrontare simili difficoltà.

Un GRAZIE a GIORGIO che 3 anni fa mi ha dato l'opportunità di vivere questa bella esperienza nel Club chiedendomi e... convincendomi dopo vari tentativi a fare il servitore-insegnante. Un grazie a lui perché per me è stato e sarà un amico vero!

Un GRAZIE a MARIA MAZZOCATO per il suo esempio di mamma disponibile e volenterosa... nonostante l'età! Ti ricorderò sicuramente quando sarò mamma anch'io.

Un GRAZIE a MORENO e SONIA per la grinta e la determinazione che mi avete dimostrato nel volervi ricostruire una vita ed una famiglia sane! La gioia e serenità che traspaiono ora dai vostri occhi e da quelli di vostro figlio ci aiutano a credere che le persone possono davvero cambiare!

Un GRAZIE a DONATELLA e GABRIELE per l'esempio di due genitori sempre presenti... nelle difficoltà più grandi... e anche nei momenti positivi dei propri figli.

Un GRAZIE a RENATO per avermi dimostrato come il lavoro dia all'uomo una grande dignità, e che è possibile lavorare non con svogliatezza, ma con dedizione e passione.

Un GRAZIE a PATRIZIA per il cammino percorso insieme quando frequentava il Club, augurandomi che lo riprenda.

Un GRAZIE a BRAHIM perché ha dimostrato di credere molto nel valore della famiglia.

Un GRAZIE a BRUNA per la squisitezza dei dolci che ci ha preparato, per le verdure di stagione che mi ha regalato, e soprattutto perché è una persona attenta a chi le sta accanto.



Un GRAZIE a DENIS per avermi fatto capire quanto sia difficile all'inizio cercare di cambiare stile di vita, ma anche che la volontà di essere una persona migliore può avere la meglio!

Un GRAZIE ad AFRA per gli articoli di giornale interessanti portati in Club, per la tua voglia di imparare e di confrontarti con gli altri.

Un GRAZIE a FRANCESCO e DEBORA per aver sottolineato spesso in Club l'importanza della famiglia e di adoperarsi con ogni forza per creare un clima sereno al suo interno!

Un GRAZIE a RITA per la tua presenza costante in Club nonostante i tuoi numerosissimi impegni. La tua passione e la tua

grinta nell'impegno civile e politico, portato avanti con grande dedizione, mi stimola spesso a riflettere sullo spirito con cui è giusto porsi e agire nella nostra Comunità.

Un GRAZIE a ROBERTA perché la tua forza e determinazione nell'affrontare i problemi di salute e guardare comunque alla vita con gioia è un bell'esempio da seguire.

Dopo questi sentiti ringraziamenti che vi rivolgo di tutto cuore, per concludere vorrei augurarvi di proseguire sul cammino intrapreso, sicura che potete raggiungere ancora importanti traguardi!

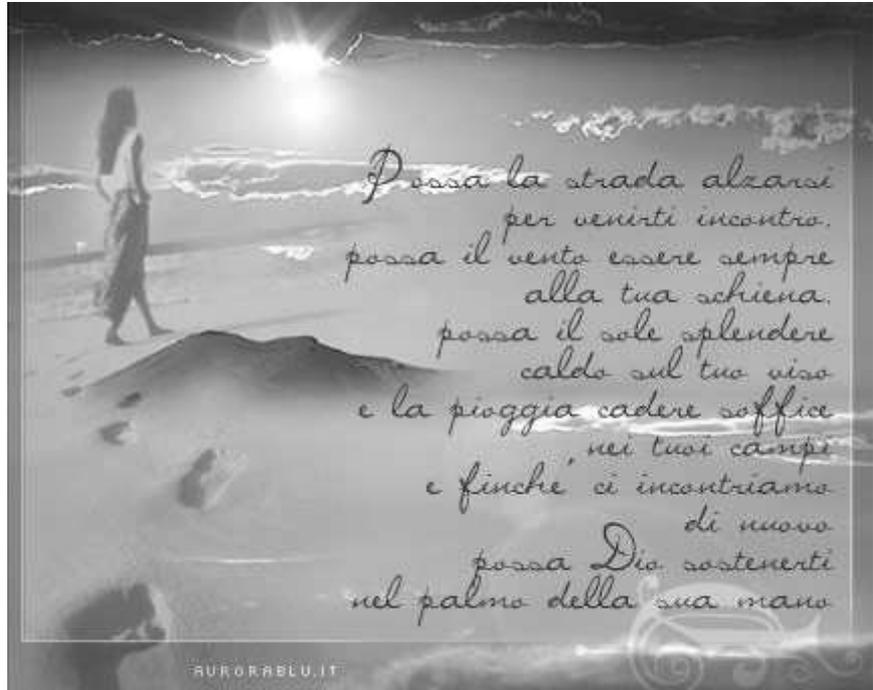
La mia speranza è che i due treni su cui stiamo viaggiando, seppure separati, vadano comunque nella stessa direzione: che è quella di cercare sempre di migliorare il nostro stile di vita!

Un abbraccio a tutti voi e un arrivederci.

Con affetto

Alessandra Ferin

Club 443 - Corbolone



Possa la strada alzarsi
per venirti incontro.
possa il vento essere sempre
alla tua schiena.
possa il sole splendere
caldo sul tuo viso
e la pioggia cadere soffice
nei tuoi campi
e finché ci incontriamo
di nuovo
possa Dio sostenerti
nel palmo della sua mano

La qualità della relazione nella crescita del club

Interclub zonale Loncon 09/06/2006

Oggi nell'incontro periodico con i vari componenti dei club di Settimo, Pramaggiore, Annone Veneto e Loncon viene discusso un argomento che ci porta a riflettere molto e ci permette di capire se il club funziona oppure se è solo un incontro settimanale per scambiarci quattro chiacchiere.

Il problema è sorto perché quasi tutti siamo restii ad aprirci completamente, nel timore che quello che si racconta esca dal club, cosa che non dovrebbe assolutamente succedere. Questa situazione però sta creando un'atmosfera di superficialità negli incontri e di conseguenza mantiene il club in una fase piatta e banale, impedendone lo sviluppo e la crescita.

Ragionandoci su, siamo arrivati alla conclusione che se tutti noi avessimo più rispetto verso gli altri e rispettassimo le regole fondamentali del club, tutto questo sarebbe evitato, comunque il fatto stesso di aver portato a galla questo problema è un segno positivo e dimostra che il club vuole continuare a crescere.

Paola

club 465 L'alba - Loncon di Annone Veneto



Ai genitori

Padre, Madre
grazie che mi avete creato
in un'unione di amore e di passione
ed una nuova speranza
ad una vita avete dato.
Quanto vi ho fatto soffrire
quanto vi ho fatto aspettare
quanto vi ho fatto odiare
quanto vi ho fatto vergognare
della mia natura selvaggia
in cerca di una mia ragione
Ora che del mio cercar
un casino ho fatto
rimetter a posto io dovrò
e spero che un buon vedere
voi troviate
così del mio far, contenti vivrete.

Z.F.

club 52 – Santo Stino di Livenza

Ricordo di Vladimir Hudolin

Teglio Veneto, 22/09/2006

Ho un bellissimo ricordo del prof. Hudolin, ma soprattutto la consapevolezza che, naturalmente, qui stiamo facendo solamente una tappa, ci siamo fermati un attimo per prendere fiato ed andare avanti.

Prima di tutto perché la straordinarietà dell'operato del professor Hudolin è legata da quella straordinarietà di una coppia, di Vladimir e Visnja Hudolin, che è ancora tra noi e sicuramente conserva con grande appropriatezza il ricordo del prof. Hudolin.

Io credo che abbiamo un grande debito non solo nei confronti del prof. Hudolin ma anche di sua moglie, che l'ha accompagnato negli anni; non solo l'ha accompagnato, ma ha lavorato in silenzio al servizio dei Club degli Alcolisti in Trattamento.

Queste due persone hanno dato una testimonianza straordinaria e probabilmente irripetibile.

Roberto Cecco

club 395 Filo di speranza – Teglio Veneto



15° Congresso Nazionale AICAT - Latina 6-7-8 ottobre 2006

Il club e sue radici nella comunità che cambia: energia e forza dell'albero che si rinnova nelle stagioni della vita



Titolo ambizioso, la cui realizzazione fa rimboccare le maniche a tutti per garantire a quest'albero (l'Associazione) un terreno fertile su cui crescere propagando le radici (i Club) tutt'attorno a sé (nella comunità), potandolo e sfoltendolo (la moltiplicazione), salvaguardandolo dalle intemperie così da portare a maturazione frutti sani e abbondanti (i Club non hanno confini né limiti di capienza).

In questi termini io ho interpretato il tema del Congresso di Latina, al quale ho partecipato con l'entusiasmo degli anni precedenti. Ho notato

che la presenza di rappresentanze di ogni altra parte del mondo si fa ogni anno più cospicua: non riesco più a chiamarli "stranieri"; quando ci incontriamo, diventiamo una cosa sola. Quest'anno si è parlato molto di Club, con grande soddisfazione mia e di tutti coloro che partecipano al Congresso non per ascoltare solo i "professionisti" e le statistiche, ma per discutere sui problemi che si presentano nella vita dei Club, problemi personali, sociali, ma soprattutto spirituali.

La loro soluzione dipende anche da ognuno di noi: l'accoglienza amichevole e solidale. Quando entra una nuova famiglia, dobbiamo ricordare il giorno in cui siamo entrati noi, lo stato d'animo in cui ci trovavamo, il senso di vergogna, e comportarci come hanno fatto gli altri con noi. Siamo alcolisti in trattamento: il trattamento è fatto in base ad un programma e bisogna dare il giusto tempo al programma perché funzioni.

Il percorso può comprendere anche le ricadute e allora il Club subisce uno scossone e sembra disorientarsi. Ma no, è il momento in cui ci si unisce ancora più strettamente con empatia, comprensione, affetto e incoraggiamento a riprendere il cammino.

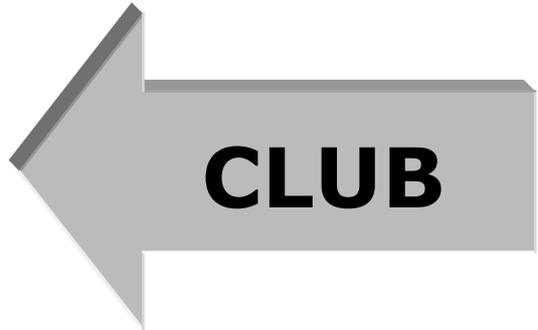
Succede che qualcuno abbandoni il Club senza dare spiegazioni. Prima di giudicare, facciamo un esame di coscienza per capire se il motivo vada ricercato all'interno del Club: una parola di troppo, incomprensione, critica.

In Club ci vuole integrazione e cooperazione. Dobbiamo accettare che anche gli altri sappiano fare bene, altrimenti non si sentono liberi e se ne vanno. Cerchiamo comunque di mantenere rapporti amichevoli anche con queste famiglie con una telefonata, una visita, una cartolina, che anche se non è più di moda fa sempre piacere.

Visibilità e territorio. Dobbiamo aprirci in modo nuovo, innovativo. L'obiettivo finale è rivolto all'uomo, alla sua famiglia, alla comunità. Cambiamento nella vita quotidiana, nel lavoro. Il nostro comportamento è lo strumento di visibilità più efficace.

Quando, quanto e come i Club devono essere visibili?

E' stato suggerito di mettere la targa sulla porta del Club, ma non sempre è possibile, perché il locale di solito è concesso dal Comune e fa parte di stabili della Pubblica Amministrazione. Parlare con Sindaci e Parroci, parlare con i nostri vicini, trasmettere quello che proviamo nell'andare al Club, frequentare il corso di sensibilizzazione. Meglio escludere la televisione perché è un canale unilaterale, spesso male interpretato.



Angelo Tedioli dice: "Per diventare visibili bisogna esserci. Bisogna fare Club, aprire Club, moltiplicarsi una volta all'anno. Programmare con più frequenza Scuole Alcolologiche Territoriali di 3° modulo, che sono il mezzo più importante per sensibilizzare la comunità". Il buon Tedioli è sempre tanto ottimista! A Portogruaro non si è riusciti ancora a proporre una!

I giovani

Mi è piaciuto l'intervento di Flaviana riguardo i giovani. Dice che l'Organizzazione Mondiale per la Sanità considera poco produttivi gli interventi con i giovani nelle scuole. Ma il Club parla ai giovani? E i giovani rispondono? I giovani sono una risorsa, non un problema. Vanno amati con divertimento.

Il Club di Casalotti (Roma): sta preparando i giovani alla settimana di sensibilizzazione: entrano nelle scuole, parlano con alunni e genitori.



Secondo Cristina Ladi, di Genova, che parla dei figli degli alcolisti in trattamento, spesso i problemi di alcol in famiglia rimangono tema tabù per una forma di rispetto di regole di vita, di rituali familiari. I figli invece hanno bisogno di noi e del Club, devono parteciparvi; sono quasi sempre i genitori che non vogliono i figli in Club. E' opportuno un corso di aggiornamento sui figli nel Club.

A Isola Liri (Frosinone) hanno portato a termine un progetto riuscitissimo in una scuola: "Alcol: buono sì, amico no". Gli alunni hanno contribuito con elaborati interessanti, poesie, disegni, frasi e i vincitori sono stati premiati.

Purtroppo presidi e direttori non vogliono ammettere che vi siano problemi di alcol tra i loro studenti.

Il vino dai giovani non è considerato alcol, ma alimento. Ecco perché, una volta di più, la cultura dell'alcol è una cosa da rivedere seriamente.

Il Club nella comunità

E' stata sottolineata più volte l'importanza dell'impegno del Club a promuovere la salute dei propri soci e della comunità attraverso il cambiamento dello stile di vita, libero da sostanze dannose. Si è sollecitata la collaborazione con le altre associazioni di volontariato, con i servizi sanitari e con le istituzioni locali: parrocchie, gruppi scout, organizzazioni varie (Caritas, vigili urbani, autoscuole, ecc.).

Ognuno è autonomo ma non indipendente. Si è parlato anche di "educazione" alla salute, da proporre soprattutto nelle scuole con la collaborazione di insegnanti e genitori.

E' stato seminato molto: cerchiamo di preparare il raccolto giorno dopo giorno, con pazienza e costanza.



Maria Gonella

club 15 La rondine - Portogruaro

La volontà di fare serve molto

La presentazione di Francesco

Cari amici, mi presento come uno dei tanti di voi che frequentano da prima o da adesso il Club. Sono Francesco e sono quasi cinque anni che ho cominciato a percorrere questa via per me salutare e decisiva.

Erano dieci anni che non facevo bevute, o meglio che non mi ubriacavo, ma da qualche tempo per motivi anche di "lavoro", se vogliamo trovare un alibi, in qualche occasione sono tornato a bere, e alla grande, con il risultato di distruggere un'auto, ritiro della patente e 1.000 euro di ammenda, ma la peggior cosa di non essere più me stesso. Tutto quello che può causare l'alcol me lo ricorderò bene e i mostri e fantasmi

con le varie conseguenze di "esso" li avevo toccati con mano. Sarà banale a scrivere ciò, ma è un modo anche per ritrovarmi con la mia persona, dove prima tralasciavo tante piccole e grandi cose, quelle più importanti di noi.

Ora che passo qualche serata piacevole alla settimana, mi trovo con i passi giusti, più tranquillo e con meno indici puntati alle spalle "da parenti o amici" e se devo ringraziare qualcuno posso rivolgere la coscienza verso i miei familiari e il SerT del dottor Pili, poi anche a me stesso perché, come pronunciato da servitori e opera-



tori dell'ACAT, la volontà di fare serve molto in questo caso e non costa chissà cosa.

Penso che qualsiasi persona possa migliorare il proprio modo di vivere senza traumatizzare tutto il resto, non ci vuole tantissimo, ma se sai che due o tre bicchieri ti fanno male puoi anche privartene, che ti fa solo star bene, guardando a mille altre cose più importanti.

Parlo per mio conto personale e penso che ciò che scrivo sia sempre soggettivo, siamo in molti e abbiamo molti modi di pensare; io ho capito il percorso più giusto da fare: se sbagliassi, un bambino riderebbe di me quindi da 1 a 10 continuo piano il mio percorso con tutti voi dell'Associazione e mi trovo benissimo passando quelle brevi ore settimanali insieme ai miei amici del Club; siamo quasi una famiglia, discutiamo con serenità di qualsiasi tipo di problema ci tocchi e con l'esperienza del servitore-insegnante Cesarino le grandi cose e i crucci si ridimensionano e ti fanno star bene.

Concludendo, non mi vergogno di questa scelta, ci sono altre cose di cui vergognarsi, sarà perché viviamo fra una vite d'uva e un'osteria che tradiziano il paesaggio, ma con poca ma sana volontà il filo lo fai diventare di ferro, che non si rompe più, e puoi tranquillamente avere o fare tutto il necessario per vivere bene.

Grazie a tutti.

Francesco

Club 6 - Portogruaro

Le regole del club

Interclub zonale - Annone Veneto 27 ottobre 2006

Conosciamo le regole del club? Le osserviamo?

Dopo l'introduzione dell'operatrice Chiara, si intuisce subito che il clima della serata sarà teso, sarà accusatorio se non rissoso. Le regole toccano tutti e si capisce che per la maggior parte in nessun club vengono rispettate.

- Puntualità
- Chiudere con l'alcol
- Partecipare con la famiglia
- Moltiplicazione del club
- Rinnovo delle cariche
- Riservatezza
- Non fumare durante le riunioni
- Assumere la pastiglia
- Giustificare le assenze
- Contare i giorni
- Mettersi in discussione
- Disponibili al bisogno del gruppo
- Umiltà
- Ascolto
- Compilazione del diario



Un richiamo a confrontarci a livello zonale era una cosa sentita, si dava per scontato ciò che scontato non era.

Abbiamo potuto constatare questa sera che la maggior parte delle regole, direttive o suggerimenti, chiamiamole come meglio crediamo, erano sconosciute alla maggior parte dei componenti i vari club. Quello che ha colpito di più è che non se ne voglia parlare, segno evidente di un imbarazzo collettivo; poi affrontate ad una ad una, ogni dubbio è stato fugato.

Chi ha detto che siamo un gruppo democratico e parlava di parte amministrativa, chi parlava di scuola di I e II modulo, chi cercava di far passare la riunione per una serata tra amici, senza affrontare minimamente l'argomento posto alla discussione, quale forte richiamo alle origini espresse e studiate dal prof. Hudolin.

Qualcuno ha convenuto che un binario da seguire è necessario, altrimenti poco cambierebbe. Chi ad esempio facente uso di sostanze da solo entrerebbe a fare un percorso di club? Anche se queste spinte sono difficili da capire, specie per un sofferente, piano piano portano sicuramente ad uno stile di vita diverso, senza dubbio.

Quando abbiamo discusso direttiva per direttiva, qui si è infiammata la serata, ad ognuna qualcuno provava sofferenza: chi per la puntualità, chi per qualsiasi altra norma; l'intervento della operatrice Chiara ha portato tutti alla ragione quando ha detto di non accusarci l'un l'altro perché questo non portava da nessuna parte.

Abbiamo terminato la serata fissando la data per il prossimo Interclub zonale e consapevoli che per chi è abituato a camminare e si ferma, arriva sempre il giorno in cui bisogna ripartire.

Chiude la serata Ferdinando richiamandoci a riflettere ed a trovare tutto il bene che fa fluire l'incontro di questa sera. Tra tanto ben di Dio (dolci e leccornie) ci salutiamo.

Club 369 Annone Veneto

Nota della redazione:

Le regole di base indicate dal prof. Hudolin sono solo queste:

- la divisione del Club dopo l'entrata della tredicesima famiglia;
- la puntualità dell'inizio, il giorno e l'ora fissi;
- la regolarità della presenza;
- il divieto di fumare durante l'incontro;
- la formazione di base all'entrata nel club;
- la riservatezza su quanto viene detto negli incontri di club.

dati tratti da: *Manuale per il lavoro nei Club degli alcolisti in trattamento - L'organizzazione del Club degli alcolisti in trattamento* (V. Hudolin) - www.aicat.net



Il club degli alcolisti in trattamento: non cura ma cultura

La riflessione dei club di Annone e Pramaggiore

Il club è cultura dei valori quando valorizzi te stesso per poi valorizzare anche gli altri. Nel club uomini e donne devono agire insieme, su un piano di assoluta parità. Tra pari si cresce. Quando irrompe un problema al quale non siamo in grado di dare soluzione il nostro precario equilibrio può sbilanciarsi, rischiamo di trovarci senza un appoggio. Ecco l'importanza del club.



Causa la società che cambia velocemente, i riferimenti individuali e sociali che ci siamo costruiti e che ci hanno accompagnato non sono più sufficienti a farci vivere. Ecco l'importanza del club: costruire l'aiuto assieme agli altri.

Il malessere diffuso che si manifesta con tante patologie psicofisiche è un sintomo individuale e sociale, il segnale che indica il costante senso di inadeguatezza e frustrazione rispetto a modelli sociali ai quali non riusciamo più ad aderire. Qui il club ci aiuta con la cultura del mutuo aiuto.

Le donne e gli uomini esprimono attraverso il corpo e i comportamenti i sintomi connessi al proprio disagio, alla propria sofferenza.

In club si sviluppa la cultura dell'accoglienza, dell'amicizia, dell'autenticità. Questo è il club. Uno dei luoghi di incontro, di relazione, di scambio, dove si toglie la maschera e ci si mostra quello che si è in quel momento.

Il club fa nascere la cultura del desiderio, per recuperare la vitalità su tutti i piani. Perdere il desiderio è perdere il sapore della vita, il piacere è un principio prima che una emozione, una sensazione, è la base che fa muovere il mondo, dove altrimenti tutto sarebbe dovere senza gusto e grigio.

Nel club si trova appartenenza, motivazione e ascolto. Il gruppo risponde a un desiderio profondo, un bisogno dell'anima, un bisogno di comunicazione, di condivisione, un bisogno di aprirsi con fiducia, di ascoltare, e di essere ascoltato con rispetto, un bisogno di sentirsi parte di un insieme più grande che ci sostiene e ci aiuta a crescere, è una ricerca di senso in un mondo che sembra averlo perduto, è avere un obiettivo.

Il club è un laboratorio dove si sperimenta un modo diverso di stare insieme, di mettere in comune risorse e problemi, è un luogo dove recuperare il piacere dell'incontro con l'altro, di darsi reciprocamente valore e si impara ad ascoltare, si riconoscono le differenze personali, culturali e di esperienza. E' questa la sua grande forza, che lo rende capace di trasformazioni.

Al club non viene delegato alcun potere, è una forma di democrazia partecipata dove ognuno riceve a seconda dei propri bisogni e delle proprie capacità di ricevere. Il club non cura, ma ha cura, il gruppo rigenera, promuove il cambiamento nel modo di pen-

sare, di essere di agire. Quando smetti di cambiare gli altri e ti applichi a cambiare te stesso, cambiano i tuoi rapporti col mondo e si lavorerà con l'emozione e l'autenticità. La nostra salute e la qualità della nostra vita sono cose troppo importanti per affidarle esclusivamente agli altri, ma attraverso il cambiamento e le competenze che faremo nei club conquisteremo la gestione della nostra vita.

Non si entra in club per curare un problema o una malattia, ma per dare senso, significato e sollievo alla sofferenza che ci accompagna. In club si modifica la negatività, la passività, la sfiducia, la rinuncia, la disistima, e non abbiamo più paura di cambiare

Nel club la persona modifica le proprie attitudini, il modo di affrontare i problemi, trova la forza e la capacità di riprendere in mano la propria vita, con il sostegno del gruppo. Il club è una cellula sociale che assieme ad altre cellule della società può promuovere idee e cambiamenti.

Concludendo : quando nasce un club nasce un fiore, quando nasce un fiore è primavera in tutto il mondo, questo è il pensiero di qualcuno.



Club 369 La sorgente Annone Veneto - Club 522 Il cammino Pramaggiore

l'angolo del buonumore



Un nonno molto attaccato all'alcol sta raccontando al nipotino le sue avventure di guerra: "Eravamo isolati nel deserto da quindici giorni. Un'esperienza allucinante: niente cognac, niente vino, niente whisky, neppure un boccale di birra... Spaventoso!"

"Ma nonno, avrete avuto almeno l'acqua, spero!"

"Certamente, ma chi vuoi che pensasse a lavarsi, in quei tragici momenti?"

Un signore è seduto nello scompartimento di un treno e tiene i piedi appoggiati sul sedile di fronte.

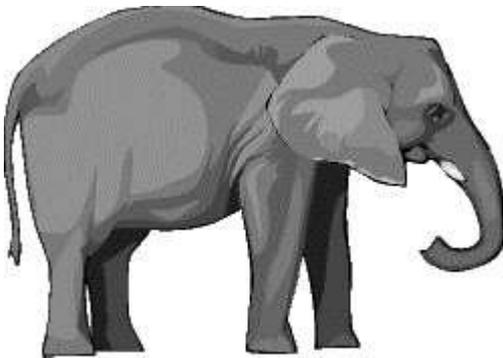
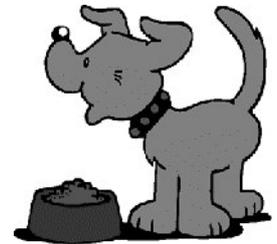
Ad un certo punto passa il controllore per timbrare i biglietti, e quando lo vede gli dice: - Mi scusi, ma lei anche a casa sua mette i piedi sulle sedie?

- No... e lei anche a casa sua timbra i biglietti?

La giovane sposina in cucina è proprio una frana. Una sera il marito rientrando dal lavoro la trova in lacrime: "Che cosa ti è successo?" le domanda preoccupato.

"Caro," - risponde lei - "ti avevo preparato una pietanza eccezionale, ma il cane l'ha mangiata tutta!"

E lui, stringendola tra le braccia: "Non piangere cara, domani ti comprerò un altro cane!"



Partita di calcio nella foresta: Elefanti contro Insetti.

Al fischio di partenza gli Elefanti partono all'attacco e in breve il punteggio è di 3-0. Gli Elefanti continuano il pressing e alla fine del primo tempo siamo a 9-0.

Negli spogliatoi l'allenatore cerca di rincuorare i suoi Insetti e prima di ritornare in campo annuncia di aver provveduto ad un cambio: la sostituzione della lucciola con il centravanti millepiedi.

Il secondo tempo vede la rapida risalita degli Insetti grazie proprio all'abilità del millepiedi e la partita finisce con il punteggio di 9-10 con vittoria finale degli Insetti.

L'allenatore degli Elefanti, anche se a malincuore, va a congratularsi con l'allenatore della squadra avversaria: - Congratulazioni, siete i migliori, grazie soprattutto alla vostra punta che avete inserito in squadra nel secondo tempo. Ma come mai un giocatore così eccezionale non lo mettete in campo già nel primo tempo?

E l'allenatore degli Insetti: - E' impossibile! Prima che si allacci le scarpe...

Un uomo mette un annuncio nella sezione "cuori solitari" del giornale: "Cercasi moglie".

Il giorno dopo riceve centinaia di lettere che dicono "Puoi avere la mia".



Il menu delle feste

Crespelle radicchio e funghi

Ingredienti per le crespelle:

- 150g di farina
- 20g di burro
- 1 albume montato a neve
- 2 uova e 1 tuorlo
- un pizzico di sale
-

Sbattere le uova con latte, sale, burro fuso e farina, aggiungere l'albume montato a neve e lasciar riposare in frigo per un'ora.

Ungere una padella antiaderente, scaldarla a fuoco vivo; versare un mestolo di impasto, distribuirlo uniformemente sul fondo in modo da creare uno strato sottile e cuocere su entrambi i lati. Ripetere fino a esaurimento dell'impasto.

Ingredienti per la besciamella

- 160g di burro
- 160g di farina
- latte quanto basta
- groviera grattugiato

Sciogliere il burro con la farina e lasciare tostare fino a che assume un colore nocciola, aggiungere il latte a filo, mescolando bene per non creare grumi, salare e portare a ebollizione, poi aggiungere un po' di groviera grattugiato.

Ingredienti per il ripieno

- 1 cipolla
- 500g di radicchio rosso di Treviso
- 20g di funghi secchi
- 1 vasetto di funghi trifolati
- burro
- olio, sale

Ammollare i funghi secchi in acqua e tagliarli a pezzetti; soffriggere la cipolla tritata e il radicchio tagliato a listarelle in olio e burro, aggiungere i funghi e regolare di sale.

Preparare il pasticcio alternando strati di crespelle, ripieno e besciamella con una spolverata di parmigiano; passare in forno a 150° per 20 minuti.

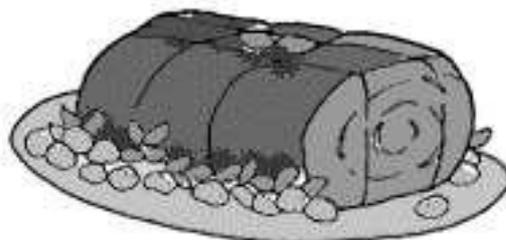
Brasato ai carciofi

Ingredienti:

- 1 kg di carrè
- 8 fondi di carciofi
- 1 cipolla, 1 carota, 1 costa di sedano
- brodo vegetale
- rosmarino, sale, pepe
- olio, burro

Fare il soffritto con olio, burro, cipolla, sedano e carota, aggiungere i fondi di carciofi e un rametto di rosmarino.

Togliere le verdure e tenerle da parte, mettere il carrè nel condimento e farlo rosolare bene a fuoco vivo su ogni lato; bagnare di brodo, regolare di sale e pepe, unire nuovamente le verdure e abbassare la fiamma, aggiungere ancora brodo e cucinare per 1 ora. Affettare la carne e servirla con il sugo di verdura frullato.



Torta di ricotta

Ingredienti per la base:

- 150g di burro o margarina
- 100g di zucchero
- 1 uovo
- 1 bustina di lievito
- farina q.b.

Ingredienti per il ripieno:

- 200g di ricotta
- 200g di amaretti
- 100g di zucchero
- 1 uovo

Lavorare la ricotta con lo zucchero e l'uovo fino ad ottenere una crema omogenea, unire gli amaretti polverizzati.

A parte, lavorare il burro con lo zucchero e l'uovo fino ad ottenere una crema, unire farina quanto basta per ottenere una pasta che non appiccica, aggiungere un pizzico di sale e il lievito. Imburrare ed infarinare una teglia, stendere metà dell'impasto sul fondo, versare il ripieno e ricoprire con il resto della pasta. Cuocere a 200° per 45 minuti circa; attendere 5 minuti prima di sfornare.



Benvenuta Paola!

Finalmente la redazione di Percorsi si è arricchita di una nuova collaboratrice, Paola Luderin del club 465 L'Alba di Loncon di Annone Veneto.

A lei il nostro più caloroso benvenuto e un ringraziamento per l'importante contributo che ha dato già a partire da questo numero con ben tre articoli e due rubriche!

Mia e Maria

Materiale per "Percorsi"

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a questa edizione inviando articoli, verbali, resoconti delle iniziative realizzate, fotografie: siamo sempre felici di ricevere notizie per il nostro giornalino e vi ricordiamo che TUTTO il materiale realizzato dai soci viene pubblicato, mentre per motivi di spazio può accadere (come in questo numero) che non vengano inseriti articoli di giornale o altre notizie di provenienza esterna.

Se vi è possibile, vi preghiamo di farci avere i vostri contributi attraverso la posta elettronica: ci permetterete così di ridurre il tempo necessario per la trascrizione e l'impaginazione, attività che al momento viene svolta interamente da una sola persona perché non abbiamo altri collaboratori che utilizzano il computer.

Vi raccomandiamo inoltre di indicare il nome dell'autore di ogni articolo (almeno le iniziali) e il numero del Club di appartenenza e di farci sapere se il materiale originale deve essere restituito oppure se dobbiamo conservarlo nel nostro archivio.

Naturalmente vale sempre l'invito ad unirsi alla nostra redazione!

Maria, Mia e Paola



Buone Feste a tutti!

A
chi
ama
dormire
ma si sveglia
sempre di buon
umore, a chi saluta
ancora con un bacio, a
chi lavora molto e si diverte di
più, a chi va in fretta in auto ma
non suona ai semafori, a chi arriva
in ritardo ma non cerca scuse, a chi spegne
la televisione per fare due chiacchiere, a chi è
felice il doppio quando fa a metà, a chi si alza presto
per aiutare un amico, a chi ha l'entusiasmo di un bambino
e pensieri da uomo, a chi vede nero solo quando è buio
A chi non aspetta Natale
per essere
Migliore

Buon Natale



La redazione

